

**RITIRO SPIRITUALE – CASA GENERALIZIA O.C.D.
(Dicembre 2007)**

**IL CARISMA DEL CARMELO TERESIANO NELLE
COSTITUZIONI**

Quando nostro Padre Generale mi chiese di accompagnare questa comunità della Casa Generalizia nel ritiro spirituale di questo mese di dicembre, lui stesso mi indicò il tema che si poteva svolgere nei momenti di riflessione comunitaria: **la parte spirituale delle Costituzioni dell'Ordine**. Allora io mi trovavo impegnato nella redazione del Commento alle Costituzioni, che proprio in questi giorni spero di poter portare a termine. Penso, perciò, che la scelta del Padre Generale volesse rendermi più facile questo servizio alla Comunità, trovandomi come ero immerso nel testo costituzionale.

A prima vista, il tema proposto.

, le Costituzioni, potrebbe sembrare insolito per un ritiro spirituale: più appropriato per una scuola di diritto o comunque per altro momento. Alle Costituzioni siamo soliti ricorrere quando dobbiamo risolvere qualche problema pratico che interessa qualche punto della legislazione, o per rispondere a chi propone un dubbio di carattere canonico. Il che penso capiti spesso nel lavoro dei Superiori e dei loro collaboratori nella Curia Generale.

Se non che le Costituzioni, nel nuovo concetto che risponde agli indirizzi del Concilio e del successivo Magistero della Chiesa, non contengono unicamente norme giuridiche propriamente dette, ma anche una ricca messe di elementi dottrinali e spirituali, dalla quale possiamo spigolare principi e dottrine che gettano molta luce per la comprensione della nostra identità, la vocazione e la missione della famiglia religiosa cui apparteniamo, e stimoli importanti per la vivenza del progetto evangelico e carmelitano-teresiano di vita cui siamo chiamati e che abbiamo abbracciato con la professione.

Fu appunto l'indirizzo proposto dal Concilio e dal successivo M.P. di Paolo VI *Ecclesiae sanctae* che ha aperto la via ad un rinnovato concetto di Costituzioni, come il codice fondamentale degli Istituti che, assieme alle norme essenziali devono contenere una buona base dottrinale e spirituale sulla vita consacrata e la sua

unione con Chiesa, ed esprimere in modo sobrio ma chiaro e incisivo, il patrimonio spirituale dell' istituto. La dottrina è sempre un mezzo più idoneo che le norme per esprimere la ricchezza del carisma fondazionale e il dinamismo della vita consacrata. In questo senso le nuove Costituzioni contengono molti elementi dottrinali e spirituali, che possono illuminare le nostre riflessioni di questi giorni.

Le Costituzioni del nostro Ordine rispondono a questi nuovi indirizzi della Chiesa, e sono frutto del lavoro esemplare dei Capitoli generali per aggiornare la norma di vita dell'Ordine "ritornando alle fonti", come fu l'indirizzo del *Perfectae Caritatis* 2.

Le Costituzioni non sono certamente un trattato di spiritualità. Sono una norma di vita; propongono un progetto di vita evangelica, con gli elementi carismatici e spirituali che sgorgano dalla ricchezza spirituale del Carmelo teresiano.

Vorremmo cogliere insieme in questi giorni alcune di queste ricchezze espresse dalle nostre Costituzioni. Per dare unità e chiarezza alle nostre riflessioni, mi è parso conveniente raggrupparle attorno ad un elemento unificante: **il carisma dell'Ordine**, come espresso appunto nelle Costituzioni.

Il carisma dei fondatori

Carisma è grazia, dono gratuito del Signore. Un dono che arricchisce e trasforma chi lo riceve, ma che non si limita al piano individuale, ma è dato per l'edificazione e l'incremento della Chiesa (LG 12).

In qualche modo la vita consacrata in se stessa è un carisma per la Chiesa: "un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore" (LG 43). Ciò che fa della vita consacrata un "dono per la Chiesa" è il fatto che è essenzialmente *sequela di Cristo*. Seguire Cristo "da vicino" (pressius: PC 1) è ciò che definisce l'atteggiamento fondamentale e la professione del religioso, chiamato a manifestare agli altri, Cristo, sopra tutto col testimonio della propria vita.

Quando parliamo del **carisma dei fondatori**, ci riferiamo al dono particolare che lo Spirito Santo ha suscitato in essi, uomini o donne, che hanno dato vita ad una famiglia religiosa nella Chiesa.

Il carisma fondazionale é legato intimamente all'esperienza evangelica degli stessi fondatori: il dono che ha fatto loro capire in un determinato modo il Vangelo, alla luce dei bisogni particolari della Chiesa, assimilandolo nella loro vita, prima di trasmetterlo ai loro figli e figlie per essere da questi vissuto, custodito ed approfondito, in sintonia con el Corpo di Cristo in perenne crescita (Cf MR 11).

Si tratta, perciò, di qualche cosa di vivo, che si va incarnando nella famiglia religiosa, ricavandone le ricchezze originali, valide anche per il nostro tempo. I carismi dati alla Chiesa non invecchiano. Bisogna saper cavarne le ricchezze sempre vive, sollecitati a ciò dai bisogni della Chiesa, come fecero nel loro tempo gli stessi Fondatori. E' questa la funzione affidata particolarmente ai Capitolo generali, in sintonia con il Corpo di Cristo in operenne crescita.

Perciò la fedeltà al proprio carisma è in definitiva fedeltà a Dio e alla Chiesa

Dove cercare il carisma dei Fondatori

- Anzitutto *negli stessi fondatori*: loro lo hanno ricevuto dal Signore e lo hanno assimilato nella loro vita, prima di trasmetterlo alla propria famiglia religiosa. Quindi l'importanza di studiare la loro vita e loro scritti: quelli particolarmente che loro hanno indirizzato ai figli o alle figlie spirituali, e nei quali hanno inteso plasmare il modo di vita della propria famiglia religiosa. Per noi il *Cammino di perfezione* della Santa Madre, l'*Epistolario*, le *Costituzioni* scritte dalla Santa, ma anche gli altri scritti della Santa e del Santo Padre, che descrivono il modo di vita e di spiritualità rispondente a queanto hanno percepito da Dios.
- Anche nella *storia viva dell'Istituto*, che ha ricevuto il carisma dei fondatori e, sotto l'azione dello stesso Spirito, lo ha cercato di incarnare, sviluppare ed esprimerlo in modo adeguato, con fedeltà creativa, secondo le circostanze e necessità della Chiesa. E' ciò che i documenti postconciliari chiamavano le "sane tradizioni".
- Ma il carisma dei Fondatori si trova anche *nelle Costituzioni*, approvate dalla Chiesa. In esse il carisma si trova come norma di vita e come impegno evangelico segnato dalle ricchezze del carisma.

Il carisma teresiano sanjuanista nelle nostre Costituzioni.

Le nuove Costituzioni sono divise in modo chiaro e logico, come era proprio di un codice di vita, in tre parti:

- I. Modo di vita dell'Ordine (*De vita fratrum*).
- II. I membri dell'Ordine (*De Ordinis sodalibus*).
- III. Il governo dell'Istituto (*De regimine*).

Il carisma dell'Ordine permea tutto il testo costituzionale; ma in modo piú diretto è espresso la **prima parte**.

Questa comprende sei capitoli, il primo dei quali è appunto una presentazione globale del carisma e del modo di vita che da esso proviene. *Senso della nostra vocazione*. Vi sono tracciati i lineamenti essenziali del carisma e del modo di vita che da esso promana. Gli altri cinque capitoli riprendono gli stessi lineamenti dell'identità dell'Ordine, e li sviluppano nei loro componenti spirituali e pratici: *Sequela di Cristo e consacrazione religiosa, La Vergine María nella nostra vita, Comunione con Dio, Comunione con i fratelli, Missione apostolica dell'Ordine*.

In generale si possono sottolineare in questa prima parte la ricchezza dottrinale e carismatica, espressa quasi sempre con le parole dei nostri santi Padri, l'equilibrio e la stretta unione (simbiosi) tra gli elementi che integrano il progetto di vita dell'Ordine: contemplazione, vita fraterna, servizio apostolico alla Chiesa. Dalla esperienza viva di tutti questi elementi dipendono la verità e la maturità della comunità carmelitano-teresiana e la sua concreta realizzazione in ogni carmelitano scalzo.

Il capitolo primo è fondamentale. E' frutto dell'ottimo lavoro fatto dal Capitolo Generale speciale degli anni 1967-68, particolarmente nel Decreto *De vita et spiritu Ordinis*. Lavoro fatto ritornando seriamente alle fonti, per ricavare da esse gli elementi del carisma carmelitano, tanto nelle fonti del Carmelo antico che negli apporti nuovi di santa Teresa di Gesù e di san Giovanni della Croce. Elementi fusi poi in una prospettiva sintetica della nostra identità e della nostra vocazione nella Chiesa. A suo tempo fu considerato un lavoro modelico per il metodo seguito e per i risultati ottenuti. E' servito anche come pauta per il lavoro fatto posteriormente dai Capitoli generali di altri Istituti.

Il capitolo è diviso in tre paragrafi: i due primi analizzano gli elementi primordiali del carisma nelle origini storiche (*Origini della*

nostra vocazione) e negli apporti nuovi del carisma teresiano (*Carisma teresiano*); il terzo offre una descrizione sobbria, ma ricca e luminosa della vocazione del carmelitano scalzo (*Elementi primordiali della ostra vocazione*).

La nostra identità (1)

Si parte da una chiara affermazione: *“I Fratelli Scalzi dell’Ordine della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo apparteniamo ad una famiglia religiosa che, arricchita di un carisma proprio, svolge nel popolo di Dio un compito particolare nel Corpo mistico dei Cristo”*.

Tre elementi si possono rilevare in questa prima affermazione:

- a) Siamo nella Chiesa *una famiglia religiosa*: siamo religiosi, consacrati al Signore come tali. Uomini di Dio. S’intende che siamo nella Chiesa, unitamente alle Monache Scalze, una famiglia religiosa. Lo dicono espressamente le Costituzioni delle Monache: *“Le Monache Scalze dell’Ordine della B. Vergine Maria del Monte Carmelo costituiscono, assieme ai Frati Scalzi, un’unica famiglia religiosa nella Chiesa”* (CCMM 199).
- b) *con un carisma proprio*,
- c) *per una missione peculiare* nella Chiesa.

La peculiare ricchezza carismatica e la sua ropercussione in un determiando modo di vita evangelica, è ciò che conferisce identità propria a una famiglia religiosa nella Chiesa, in quanto gli consente di vivere ed esprimere con modalità proprie l’ideale evangelico come impegno di vita.

Come ogni carisma, è per la Chiesa, per l’edificazione y l’incremento del Corpo di Cristo. Un carisma proprio per una missione peculiare nella Chiesa. I carismi sono sempre per la Chiesa. Pur penetrando a fondo e trasformando la persona, trascendono y suo ambito meramente individuale. Siamo per la Chiesa, que ha ricevuto dal suo Signore il dono della vita consacrata (LG 44). Siamo per gli altri.

Nei numeri successivi di questo capitolo e negli altri cinque capitoli di questa prima parte delle Costituzioni si analizzano gli elementi del carisma proprio; però già da questo primo numero sono indicate *due linee di forza* che caratterizzano tutto il

dinamismo interno di questa famiglia religiosa, “espressione rinnovata del Carmelo”: a) *fedeltà* alla tradizione spirituale dell’Ordine; b) *rinnovamento* costante che mantenga attuale ed efficace nella vita e nella storia questa ricchezza carismatica. Fedeltà e rinnovamento sono due elementi dinamici fondamentali che formano parte dell’eredità teresiana e trovano la sua espressione in due celebri testi della Santa, ambedue del capitolo 29 delle *Fondazioni*: “Per amore di nostro Signore vi chiedo... di porre sempre gli occhi nella casta da dove veniamo, quei santi prifeti...” (F 29, 33): è la linea di fedeltà. “Ora incominciamo, e procurate di incominciare sempre, di bene in meglio...” (F 29, 32): la linea di continuo rinnovamento.

Ritorno alle origini del Carmelo

Il ritorno alle origini del Carmelo, come esigenza di fedeltà alla spiritualità dell’Ordine, è posto nel testo sotto una doppia prospettiva.

a) *Uno sguardo alle origini storiche dell’Ordine (2)* nelle quali si distaccano due elementi inequivoci:

1) *l’ispirazione biblica e profetica* dell’antico Carmelo, come comunione con i personaggi biblici, particolarmente Elia, che rappresentano l’atteggiamento di ascolto della Parola di Dio per vivere nella sua presenza e glorificare il suo Nome. In definitiva, la vocazione contemplativa del Carmelo. “*Tra i grandi uomini biblici veneriamo in modo particolare ul profeta Elia, che contempla il Dio vivente e arde di zelo per la sua gloria, quale ispiratore del Carmelo; e consideriamo il suo carisma profetico come una tipica espressione della nostra vocazione nell’ascolto e la trasmissione alla Parola di Dio*”. Un profetismo che è ascolto e trasmissione, testimonianza, con la stessa vita aperta al Signore, alla sua verità, al suo amore, della sua Parola.

2) L’altro elemento è il *marianismo*. “*Scegliendo la Vergine Maria come Madre e Patrona, noi consideriamo la sua vita interiore e la sua condivisione del mistero di Cristo come uno stupendo modello della nostra consacrazione religiosa*”. L’elemento mariano penetra dagli origini tutta la vita del Carmelo, come è illustrato più ampiamente nel capitolo delle Costituzioni dedicato alla vita mariana del Carmelo. Vogliamo soltanto distaccare qui una doppia prospettiva presente nel testo di questo numero, e che sarà costante nella pietà mariana dell’Ordine: la *maternità spirituale* di Maria (Madre e Patrona), che protegge y difende maternalmente la famiglia religiosa a Lei dedicata; e

l'*esemplarità*. Maria, la sorella maggiore che ci precede e accompagna dalla sua fede, modello di virtù evangeliche e particolarmente di vita interamente consacrata al Signore e al mistero del suo Figlio.

b) *Uno sguardo alla formula di vita originaria del Carmelo (3).*

Il testo raccoglie nel n. 3 in modo sintetico gli elementi più caratteristici e i principi più vitali della Regola di san Alberto data agli eremiti del Monte Carmelo. Ne leggiamo prima il testo per sottolineare dopo tali elementi. "*La prima formulazione di questa <formula di vita> la troviamo nella Regola data da san Alberto di Gerusalemme*"

I tratti più significativi, che definiscono il modo di vita del Carmelo:

- la vita consacrata come un vivere "*in ossequio di Gesù Cristo*", nel senso del "obsequium" latino, che è obbedienza amorosa, qui adesione a Cristo; in definitiva, sequela di Cristo;
- vita de *orazione continua* ("die ac nocte"), il che è come l'asse centrale, il precetto più caratteristico e caratterizzante di tutta la Regola; come atteggiamento di ascolto della Parola di Dio; come vita teologale;
- *vita liturgica* accentrata nella celebrazione quotidiana dell'Eucaristia e la partecipazione nella preghiera della Chiesa;
- *Ascesi evangelica*, o combattimento spirituale: ascesi centrata particolarmente nell'esercizio delle virtù teologali e nella gioiosa dedizione al lavoro;
- *Comunione di vita fraterna* che instaura e mantiene relazioni autenticamente fraterne, come aiuto mutuo nel cammino dello spirito sotto la guida del superiore; e correzione fraterna nella carità;
- E si chiude questa prospettiva sintetica della formula di vita del Carmelo, riprendendo l'impegno fondamentale, "al di sopra di tutto", l'orazione continua, nel silenzio e la vigilanza evangelica.

Le Costituzioni riprendono di continuo le norme e i principi ispiratori della Regola, tornando il riferimento ad essa nella descrizione di ogni elemento significativo del nostro modo di vita: la povertà (25), l'obbedienza (36), la comunione con Dio

come orazione continua (53), la funzione dei superiori al servizio dei fratelli (143), ecc.

Questo sguardo alle origini del Carmelo si completa nel n. 4 che presenta la cornice giuridica in cui il modo de vita del primo gruppo degli eremiti del Carmelo, che ha come sostento la Regola di san Alberto, fu confermato dall'autorità suprema della Chiesa, particolarmente nel momento della transizione storica dal modello propriamente eremitico, descritto nella Regola, a quello proprio degli Ordini mendicanti, con l'assunzione del sacerdozio e il servizio apostolico alla Chiesa in una vita di povertà e semplicità, vicina al Pololo di Dio. Si precisa, però, che con questa trasformazione non si perdeva lo spirito contemplativo originale, come raccomandavano gli stessi Romani Pontefici, sebbene un un modo di vita cenobitico e apostolico.

Il carisma teresiano

L'elemento di novità che contribuì a conferire identità propria a questa "espressione rinnovata del Carmelo" che é la Famiglia Teresiana, è proposto nel testo delle Costituzioni come strettamente legato all'esperienza spirituale e carismatica della santa Madre Teresa di Gesù. La Teologia, oggi, ritiene che l'esperienza spirituale dei fondatori, comprese le grazie mistiche con le quali sono stati arricchiti dal Signore, formano parte del carisma fondazionale e del patrimonio dell'istituto, in quanto hanno influito in maniera determinante nel modo con cui gli stessi Fondatori hanno percepito i valori evangelici e le necessità della Chiesa; il che ha contribuito a configurare lo stile di vita evangelica e di servizio alla Chiesa della famiglia religiosa. Modo di vita che essi incarnarono prima nella propria vita e trasmisero poi ai loro figli e figlie.

I numeri dal 5 all'8 delle Costituzioni analizzano gli elementi del carisma dell'Ordine, partendo dalla conoscenza progressiva che di esso ha avuta la santa Madre, condotta in ciò dalle sue esperienze spirituali e mistiche.

In questo processo di chiarificazione del carisma, il testo delle Costituzioni distingue tre momenti: un *inizio*, uno *sviluppo* e una *pienezza*.

a) **L'inizio (5)** coincide con il tempo della gestazione e della fondazione del primo monastero di san Giuseppe. *“La nascita della nostra famiglia all'interno del Carmelo e la sua vocazione nel significato più profondo, sono strettamente connesse con la vita spirituale di santa Teresa e col suo carisma, soprattutto con quelle grazie mistiche dalle quali fu portata a proporsi di rinnovare il Carmelo, così che esso fosse tutto proteso all'orazione e alla contemplazione delle realtà divine, aderente al Vangelo e alla Regola “primitiva”, composto da pochi elementi scelti sul modello del ‘piccolo gregge evangelico’ e basato sul ‘ritiro, l'orazione e la stretta povertà’”.*

Possiamo sottolineare gli elementi presenti in questo inizio della nuova famiglia religiosa, come proposti da questo numero delle Costituzioni:

- l'orientazione decisa e piena, impressa dalla Santa nella sua famiglia nascente, *“all'orazione e la contemplazione”* delle realtà divine, in consonanza con l'ispirazione originaria del Carmelo;
- la preoccupazione per una *fedeltà al Vangelo e alla Regola*, che la Santa volle assumere nel testo da lei conosciuto come “primitivo”, quale garanzia di adesione all'ispirazione primigenia dell'Ordine e alle esigenze della chiamata alla contemplazione;
- l'idea della *fraternità* e lo spirito di famiglia, che la porta a costituire i monasteri rinnovati come piccoli gruppi famigliari, che più facilmente riproducano il clima del “collegio di Cristo”;
- fondati in uno stile di vita austera e generosamente centrata in Dio e nella preghiera.

Particolare interesse offre, a questo riguardo, la lettera scritta da Teresa al suo fratello Lorenzo de Cepeda, il 23 dicembre 1561, quando la Santa gestava la fondazione di San Giuseppe di Avila, e che esprime ciò che era il suo pensiero in questa fase iniziale della sua opera: *“hacer un monasterio adonde ha de haber solas quince, sin poder crecer el número, con grandísimo encerramiento, así de nunca salir, como de no ver si no han velo en delante del rostro, fundadas en oración y mortificación”.* Una piccola comunità che favorisse l'intimità contemplativa, con pochi membri, ma scelti, guardando più alla disponibilità del cuore per il Signore e le cose dello spirito che ad altri titoli o qualità, alla maniera del piccolo gregge

evangélico e il “collegio di Cristo”, fondate nella vita di preghiera e di mortificazione che ad essa disponga. Queste sembra fossero le prime idee al tempo della fondazione di San Giuseppe d’Avila.

b) **Lo sviluppo (6)**, legato particolarmente alla successiva esperienza teresiana del mistero della Chiesa e dei suoi bisogni. “*Successive esperienze mistiche arricchiscono questa impresa*”. La santa ha avuto conoscenza e ha sperimentato le sofferenze della Chiesa, in modo particolare la frattura dell’unità al tempo della Riforma protestante, con le sue conseguenze tradotte in casi di profanazione dell’Eucristia e del sacerdozio, come ad essa potevano giungere da ciò che si narrava della vicina Francia

Teresa in qualche modo rivive questi bisogni e queste sofferenze della Chiesa. E ciò la porta a dare un’orientazione nuova alla sua vita e a quella del Carmelo rinnovato, legando ad esso una chiara finalità o finalità apostolica, che s’innesta nella sua opera come elemento essenziale, allo stesso che l’orazione e la contemplazione. Lo esprime bene el testo del *Cammino*: “E se le vostre orazioni, le vostre brame, le vostre mortificazioni e i vostri digiuni no si impiegassero per ciò che vi dico [no sono per la Chiesa], abbiate per certo che non adempite il fine per cui il Signore vi ha qui raccolte” (C 3,10).

c) **La pienezza (7)**. Questo processo di chiarificazione e di realizzazione del carisma fondazionale acquista nella Santa pienezza, frutto dell’ulteriore conoscenza del mistero della Chiesa, particolarmente nella della prospettiva missionaria. “Col progredire dell’esperienza ecclesiale della s. Madre si precisa, alla fine, la pienezza della vocazione del Carmelo rinnovato. Particolarmente illuminata da tale esperienza, la Santa volge l’animo suo ai popoli non ancora evangelizzati e viene sospinta a considerare il campo immenso delle missioni. Così innanzitutto lo spirito apostolico di s. Teresa raggiunge la sua piena manifestazione: ”

In nota a questo numero delle Costituzioni c’è il riferimento all’episodio dell’incontro della Santa col francescano Alonso Maldonado, missionario nell’America Latina che, passando da Avila, si avvicinò al monastero di san Giuseppe e parlò con fervore missionario alla monache dei molti che non appartengono ancora al Corpo di Cristo. La Santa dovette

restare colpita da questo ampio orizzonte missionario della Chiesa. Non solo, ma si sentì identificata con le aspirazioni del fervente missionario, che “manifestava gli stessi desideri del bene delle anime che animavano me; ma lui li poteva mettere in pratica, per cui ne ho avuto parecchia invidia” (F 1,7).

Questa nuova esperienza ecclesiale contribuì a che la santa Madre:

- mettesse in risalto il suo già maturo spirito apostolico e missionario;
- prendesse la determinazione non solo di diffondere il gruppo iniziale delle monache scalze che pregassero e vivessero per la Chiesa, ma anche di associare i frati scalzi, animati dallo stesso spirito, i quali potessero servire la chiesa con l’orazione e l’attività apostolica. In questo disegno ha dovuto la Santa vedere realizzate quelle “grandi cose” che il Signore le aveva fatto intravedere (F 2,4-5; 14).

A proposito dell’estensione dell’opera teresiana ai frati, il no 8 delle Costituzioni esprime in modo più chiaro ciò che era la volontà della Santa in proposito.

Un primo elemento, chiaro nella mente della Santa, è che i fratelli scalzi, condividendo per vocazione lo stesso carisma con le monache, potessero prestare ad esse un servizio qualificato per la vivenza della loro vocazione. Nella mente e nei desideri della Santa è chiaro che l’assistenza spirituale alle sorelle, le monache scalze dell’Ordine, occupa un posto prioritario nella vocazione dei carmelitani scalzi. Li volle santi e dotti, come Giovanni della Croce e come il P. Graziano, pieni di esperienza di Dio, sì che potessero offrire un servizio importante per la formazione spirituale delle monache. Un servizio che, d’altronde, diviene aiuto reciproco. I testi citati in nota a questo numero delle Costituzioni, lo dimostrano chiaramente.

Ugualmente chiara è la volontà della santa Madre che gli scalzi unissero alla vita di orazione e di contemplazione l’attività apostolica: “offrire alla Chiesa un multiple servizio, tanto con l’orazione come con l’attività apostolica. Anche questo è sostenuto nei testi teresiani che sono citati in nota (F 2,4-6; 14; Lettera a Antonio Mariano del 12/12/1576). Nel cap. 6 delle Costituzioni si specifica bene questo “molteplice servizio apostolico” che i carmelitani scalzi siamo chiamati a prestare alla Chiesa, e che

sgorga dalla ricchezza del carisma originario e risponde alle necessità della Chiesa.

Lo spirito nuovo nell'opera teresiana

I seguenti numeri delle Costituzioni (**9-10**) chiariscono lo spirito che animò e guidò a Teresa nel realizzare l'opera di rinnovamento del suo Carmelo, nella doppia linea già indicata nel primo numero delle Costituzioni: di *continuità* con la tradizione spirituale dell'Ordine, e penetrando tutto da uno *spiritu nuovo* che sgorgava dalla sua esperienza di Dio e del mistero della Chiesa.

La continuità. *“In tutte queste iniziative Teresa ha voluto adoperarsi fedelmente per la continuità del Carmelo”*. Concretamente vengono indicati gli elementi più significativi di questa continuità.

- *La devozione a Maria.* “La Santa diede nuovo afflato al culto filiale verso la B. Vergine Maria del Monte Carmelo”. Il capitolo 3 delle Costituzioni, sulla vita mariana del Carmelo teresiano, illustra bene il modo come la Santa Madre trasmise, approfondendola e interiorizzandola, la spiritualità mariana del Carmelo.
- *La comunione coi prototipi biblici del Carmelo*, trattando di consegnare ai figli la comunione con i modelli biblici, i profeti e i nostri Padri, come lei stessa la viveva.
- *La Regola* nella versione innocenziana, che per la Santa esprimeva la forma di vita originaria del Carmelo. La Regola fu per Teresa, assieme alla sequela di Cristo, il documento ispiratore primigenio della sua opera di rinnovamento.

Lo spirito nuovo infuso dalla Santa Madre nel suo Carmelo è messo bene in luce dal testo costituzionale (**10**). *“La santa Madre volle segnare la sua opera con una forma e stile peculiari di vita”* che sgorgava dalla sua ricchezza interiore, umana e soprannaturale.. Ne leggiamo il testo e poi rileveremo questi apporti teresiani, come vengono raccolti nelle Costituzioni.

- *generosità e soavità nei rapporti fraterni*, con speciale riferimento alle virtù oggi chiamate naturali o sociali; e altri valori umani e cristiani, coltivando la gioia e la soavità della vita fraterna in un cordiale ambiente di famiglia;
- *rispetto alle persone* che ha come fondamento la dignità della persona umana e la nobiltà dell'anima;

- *promozione della buona formazione* dei religiosi giovani, sostenendoli nello studio e in quelle conoscenze che contribuiscono ad educare la persona e prepararla ad assumere gli impegni e le responsabilità della vita e del ministero;
- *ascesi e mortificazione* in funzione di una più profonda vita teologale e della necessaria preparazione alle esigenze del ministero apostolico. Sapere assumere con generosità il sacrificio richiesto dalla dedicazione al proprio dovere nella vita comunitaria e nella pastorale;
- *comunione e amicizia evangelica*: “promuovendo la comunione tra le diverse case e l’amicizia evangelica tra le persone”.

San Giovanni della Croce, partecipe del carisma fondazionale e modello vivo del carmelitano scalzo

In questo contesto del processo di rinnovamento del Carmelo, i numeri 11 e 12 delle Costituzioni presentano la figura e la funzione del santo Padre Giovanni della Croce, come compagno della Santa nella realizzazione della sua opera di rinnovamento del Carmelo, partecipe del suo carisma fondazionale e modello vivo dell’autentico carmelitano scalzo.

- *“Per realizzare questo ideale, la Divina Provvidenza affiancò san Giovanni della Croce alla santa Madre” come compagno.* E’ un’affermazione importante che riconosce la partecipazione del Santo nel carisma fondazionale e nella sua concreta realizzazione. Il testo sottolinea l’iniziativa di Teresa che, volendo consolidare il suo progetto ed estenderlo ai frati, ebbe a conoscere a Giovanni di santo Mattia y si accorse che “era animato dagli stessi suoi desideri e mosso dallo Spirito” e “lo conquistò al suo carisma”, mettendolo al corrente di ciò che lei stava realizzando con le monache. Fu come aprire a fra Giovanni una prospettiva che in realtà rispondeva ai desideri di una vita carmelitana più autentica, pienamente centrata in Dio. La Santa, convinta che aveva trovato la persona idonea per portare avanti il suo progetto, impiegò tutta la sua capacità di persuasione perché fra Giovanni optasse per realizzare “nel suo stesso Ordine della santissima Vergine” ciò che il Signore gli stava chiedendo nel suo intimo.

Il testo non lascia di far presente come la Santa si preoccupò di iniziare a fra Giovanni nello stile di vita che lei stessa aveva instaurato fra le monache. La fondazione del monastero di

Valladolid fu l'occasione propizia per informare in modo pratico al Padre fra Giovanni su tutto il modo di vita affinché comprendesse bene "tutte le cose tanto di mortificazione come di stile di fraternità [hermandad] e di ricreazione che portiamo insieme" (Cf F 13,5). Le espressioni manifestano bene l'animo della Santa, di trasmettere al giovane P. Giovanni il proprio modo di vedere lo stile di vita di un Carmelo nuovo, che aveva già incominciato a fare i primi passi fra le monache, e che fra Giovanni avrebbe iniziato con i frati. Fanno inoltre comprendere la comunione dei due Santi in ciò che riguarda il carisma.

Il n. 11, tirando giù la conclusione di quanto detto, afferma la comune partecipazione dei due Santi nella instaurazione del nuovo Carmelo. "ENTRAMBI DUNQUE, PORTANDO A NUOVA FORMA DI VITA TUTTO L'ORDINE DEL CARMELO – MASCHILE E FEMMINILE- NE HANNO COME GETTATO LE NUOVE FONDAMENTA". L'espressione di Paolo VI nella lettera *Carmeli montis*, e raccoglie bene l'opera comune dei due Santi e la sua novità. Se gettarono un fondamento nuovo, hanno dato vita ad un Carmelo nuovo.

Modello vivo del carmelitano scalzo.

San Giovanni della Croce, partecipe del carisma fondazionale del Carmelo Teresiano, è sopra tutto *modello vivo del carmelitano scalzo*. Lo afferma chiaramente il testo delle Costituzioni: "Dobbiamo guardare al santo Padre Giovanni della Croce come immagine viva del carmelitano scalzo".. "Viva immagine" col dinamismo che questo termine "immagine" ha nell'uso biblico e teologico. Come per i fedeli delle comunità cristiane primitive, Paolo era immagine e modello perché pienamente configurato a Cristo nella sua persona e nella vita, così Giovanni della Croce è immagine dell'autentico carmelitano scalzo perché ha incarnato pienamente nella sua persona e nella sua vita la sequela di Cristo con le sfumature proprie del carisma dell'Ordine. "Nella sua esistenza si manifesta splendidamente la vocazione del Carmelo rinnovato mediante *i fatti*, le opere e la *dottrina*". I fatti sono le realtà vissute dal Santo che incarnò in perfetta armonia tutti gli elementi che integrano il carisma e modo di vita del nostro Ordine. In lui contempliamo il fedele discepolo di Cristo, l'uomo di orazione e contemplazione, il padre spirituale che comparte l'esperienza di Dio con ogni categoria di fedeli mediante un ministero sacerdotale fecondo che ha fatto di lui un maestro spirituale per la Chiesa. Ma allo stesso tempo il religioso

generosamente dedito al lavoro, sia manuale che intellettuale, il formatore di generazioni di Carmelitani Scalzi, il superiore, il fratello vicino a tutti. Vero modello per il carmelitano scalzo nelle diverse situazioni in cui il religioso è chiamato a vivere.

Elementi primordiali della nostra vocazione.

Il numero 15 delle Costituzioni è come la conclusione e la sintesi di tutti gli elementi venuti fuori dall'analisi degli elementi del carisma realizzato lungo tutto il capitolo. Messi in luce gli elementi primigeni della vocazione del Carmelo e gli apporti teresiani, questo numero offre una sintesi unitaria e nitida dei tratti che definiscono l'identità del carmelitano Scalzo.

“Tenendo presenti gli origini della nostra vocazione e il carisma teresiano, è possibile enumerare qui i seguenti elementi primordiali della nostra professione”. Vi rileviamo gli elementi essenziali.

- a) *Cristocentrismo e presenza mariana*.. La centralità di Cristo è indicata con l'espressione del Prologo della Regola che definisce la vita consacrata come sequela di Cristo, *“vivere in ossequio di Gesù Cristo”*. L'elemento mariano è indicato col riferimento alla santa Vergine come madre e patrona dell'Ordine e nella sua esemplarità, *“la cui forma di vita è per noi modello di configurazione a Cristo”*.
- b) *Unione vitale fra vita contemplativa e servizio apostolico.* Questo secondo paragrafo del numero è già di per se stesso una descrizione sintetica della vocazione dell'Ordine, i cui elementi vengono poi ripresi nei paragrafi seguenti. *“La nostra vocazione è all'origine una grazia divina, che ci unisce ai fratelli in comunione di vita e ci spinge all'arcana comunione con Dio in una esistenza in cui la contemplazione e lo zelo apostolico si fondono reciprocamente al servizio della Chiesa”.* Formando una *comunità fraterna* che come il *“collegio di Cristo”* ci faccia testimoni di unità nella Chiesa.

Dopo questa prospettiva squisitamente unitaria della vita del carmelitano scalzo si riprendono nei numeri seguenti gli elementi particolari del carisma e modo di vita.

- c) *particolare vocazione all'orazione,* che alimentata nell'ascolto della Parola di Dio e nella Liturgia, porta al rapporto di amicizia con Dio, *“non solo quando si prega, ma anche quando si vive”*

- d) Zelo apostolico e servizio ai fratelli e alla Chiesa, che provengono dalla stessa radice del carisma dell'Ordine.*
- e) Formando una comunità fraterna che, come il "collegio di Cristo" ci faccia testimoni di unità nella Chiesa.*
- f) Assicurando tutto sull'abnegazione evangelica in conformità con la Regola e gli insegnamenti dei nostri santi Padri.*

COMUNIONE CON DIO

Dopo i primi capitoli delle Costituzioni – visione globale del carisma, sequela di Cristo e consecrazione, presenza mariana nella nostra vita- vengono nel testo costituzionale altri tre capitoli che presentano una prospettiva completa del carisma e modo de vita del Carmelo Teresiano, collegati fra se attorno alla realtà feconda della **comunione** (koinonía; Atti 2,42). L'unità che costituisce l'intimo essere della Chiesa (LG 1,9) ed é l'elemento unificante di tutta la vita cristiana. Il Carmelo è presentato in questi capitoli attorno alla comunione che penetra tutti gli strati vitali della sua natura e della sua vocazione intesa come *comunione: con Dio* (cap. 4); *con i fratelli* (cap 5); *con la Chiesa e il mondo* (cap. 6, Missione apostolica dell'Ordine.

E' una prospettiva luminosa e feconda del carisma dell'Ordine, che può accentrare i nostro pensiero in questi giorni di riflessione.

La particolare vocazione all'orazione e alla comunione con Dio è senz'altro l'elemento primordiale nella definizione dell'identità del Carmelo teresiano. E' l'elemento che penetra e conferisce unità a tutti gli altri elementi che integrano il tessuto della vita dell'Ordine.

Il capitolo delle Costituzioni che describe questa vocazione all'orazione e comunione con Dios è stato elaborato con cura, è ricco di motivi teologici e spirituali, con riferimenti costanti alla dottrina del nostri santi Padri. Si può rilevare l'unità interna del testo. Si evitò la divisione del capitolo in sottotitoli (Orazione, Vita liturgica, vita di orazione continua), presenti invece nelle redazioni precedenti del testo, e che si vollero evitare nel testo definitivo, per meglio esprimere l'interdipendenza di queste espressione dell'unico misterio dell'orazione.

Aprono il capitolo quattro numeri introduttori, ricchi di dottrina: particolare vocazione del Carmelo all'orazione e la comunione con Dio (53); fondamentazione teologica (54); motivi teresiano-sangiovanistici (55); unione stretta tra liturgia e orazione personale o continua (56).

Particolare vocazione del Carmelo all'orazione e la comunione con Dios (53). Leggiamo il numero.

La realtà che soggiace in questo numero è sostenuta su tre motivazioni:

- a) *Centralità del precetto dell'orazione continua nella Regola di Sant'Alberto: "La vocazione carmelitana ci impegna fortemente a 'vivere in ossequio di Gesù Cristo, 'meditando giorno e notte nella legge del Signore vegliando in preghiera".* Il tenore del número ha ravvicinato in modo significativo i due testi della Regola: il primo, *"vivere in ossequio di Gesucristo"* contenuto nel prologo, come adesione totale alla persona di Cristo que esprime l'impegno della vita consacrata; e per il modo come il carmelitano vive tale impegno: *"meditando giorno e notte la legge del Signore e vegliando in orazione"*. Il carmelitano compie, dunque, la sua vocazione dedicando tutta la vita "giorno e notte" al ascolto orante della Parola di Dio.
- b) *La coscienza che di ciò ebbe la santa Madre Teresa di Gesù, che ha posto la realtà dell'orazione come il centro in torno al quale convergono e trovano unità tutti gli altri elementi dello stile rinnovato de vita: "E santa Teresa, nostra Madre, in piena fedeltà a alla Regola, ci presenta la vita di orazione come lo scopo nel quale convergono e dal quale fluiscono tutti gli altri elemento che formano il nostro carisma"*. L'elemento unificante è certamente la realtà primordiale di una forma di vita. I testi teresiani riferiti in nota (particolarmente C 4, 2.9; 5M 1,2) mostrano come la Santa trovó nella Regola questa centralità dell'orazione nella vita del Carmelo.
- c) *Il comune sentire della Chiesa, che riconosce nel Carmelo "una famiglia dedicata in modo speciale all'orazione; una comunità che si propone vivere con particolare intensità il mistero dell'orazione e renderne testimonianza con la propria vita"*. .. Vivere, perciò, il mistero dell'orazione cristiana e rendere testimonianza alla Chiesa di questo valore cristiano, è la vocazione del Carmelo, come la vede la stessa Chiesa. A questo proposito, si riferiscono in nota a questo numero alcuni testi significativi dei Romani Pontefici.

Fondamentazione teologica (54).

El n. 54 offre in sintesi il fondamento teologico dell'orazione cristiana, come partecipazione nel mistero dell'orazione di Cristo che. in definitiva, è il mistero della sua figliazione divina.

Rivelando poi a noi la nostra condizione di figli di Dio, partecipi della sua figliazione, Gesù illumina l'orazione come rapporto filiale, familiare e amichèvole con Dio. *“Cristo Signore ha elevato la nostra orazione fino a renderla partecipe della sua stessa preghiera, che è il mistero del colloquio filiale col Dio vivo, il Padre nostro che ci parla nel suo Primogenito e per mezzo dello Spirito Santo”*.

Nella seconda parte di questo numero Cristo è presentato come *Maestro di orazione* nel suo costante rapporto filiale col Padre. Ci insegna a fare della vita intiera, nella solitudine e nell'attività, colloquio filiale, rendimento di grazie, adorazione, lode, intercessione. E' significativo il riferimento in nota ai capitoli dal 24 al 42 del *Cammino di perfezione*: il commento teresiano al *Padre nostro*, come pure il testo di 3 *Sal* 44,4, “arrimarse solo a lo que enseñó Cristo”: il *Padre nostro*, rivelazione del segreto dell'orazione cristiana.

Motivi carmelitano-teresiani (55).

E' uno viluppo di quanto si è detto nel numero precedente sul mistero dell'orazione cristiana. Ora più direttamente dall'esperienza e la dottrina dei nostri santi. Si penetra nel mistero dell'orazione intesa come divina amicizia e vita teologale, che intride, vivificandola, tutta l'interiorità del cammino all'unione, e l'inserzione nel mistero della Chiesa a servizio dei fratelli. *“I nostri santi Fondatori, maestri di orazione, ci insegnano con la parola e l'esempio il dovere di impregnare di orazione tutta la vita nello spirito del Vangelo... Guardando in tutte le circostanze a Gesù amico, con sentimenti di carità in modo che l'orazione sia l'espressione della vita teologale e la fonte principale del servizio ecclesiale”*.

E' perciò urgente organizzare la vita di ogni religioso e di ogni comunità, in modo che sia rispettata la priorità e la centralità dell'orazione, e così “lo spirito di orazione informi il lavoro apostolico e, a sua volta, l'azione apostolica alimenti l'orazione”.

Unione tra Liturgia e orazione personale o continua (56).

Il n. 56 mette in chiaro l'unione stretta tra Liturgia e orazione personale, le due espressioni del medesimo mistero dell'orazione cristiana, che si alimentano e si sostengono reciprocamente. *“Questo rapporto di amicizia con Dio trova il suo alimento e la sua espressione in modo particolarmente efficace nella sacra*

Liturgia e continua durante il giorno con la preghiera personale. Infatti la Liturgia,- fonte ricchissima di vita spirituale, vertice della vita comunitaria e sua più alta preghiera- arricchisce l'orazione personale; l'orazione personale, a sua volta, inserisce nella vita l'azione liturgica, rendendo sempre più profonda nel tempo la nostra comunione coi misteri di Cristo”

E' l'ultimo dei numeri introduttori al capitolo, che fa da aggancio con i numeri successivi che formano il corpo centrale del capitolo, e che sviluppano la materia sulla vita liturgica e l'impegno particolare dell'orazione personale o continua.

Vita liturgica.

La prima sezione di questi numeri parla della Liturgia come espressione suprema della realtà orazionale e fonte di vita spirituale per i singoli religiosi e per le comunità. Vengono illustrate: la realtà stessa della Liturgia (57); centralità della liturgia nella vita dell'Ordine; partecipazione della comunità nelle celebrazioni liturgiche (59); celebrazione dell'Eucaristia (60); Liturgia delle Ore (61); Penitenza sacramentale (62).

Nel contesto del nostro ritiro, ne raccogliamo soltanto alcuni elementi.

Bella la presentazione che il testo fa delle celebrazioni liturgiche (57) partendo dalla comunità religiosa radunata per partecipare, come espressione di Chiesa particolare, nel mistero di Cristo e nell'esercizio del suo sacerdozio.: *“Nella celebrazione della Liturgia, la comunità religiosa, come espressione di una Chiesa particolare, partecipa del mistero di Cristo e dell'esercizio del suo sacerdozio”*. Così, *“mediante i segni sacramentali, soprattutto per la celebrazione eucaristica, la proclamazione della Parola di Dio e il canto delle lodi divine, la vita fraterna si edifica e si rinnova nello stesso tempo, realizzando una azione, che più che nessun'altra, rappresenta e realizza la comunione con la Chiesa”*.

E' pure interessante il numero che illustra la **centralità effettiva della celebrazione della Liturgia nella vita dell'Ordine** (66). Il che è comprobato nel testo:

- a) *dal rilievo che alle celebrazioni liturgiche si dava già nella Regola, superiore a ciò che si costumava negli istituti eremitici. “Le prescrizioni della Regola risaltano l'importanza della Liturgia”*. Infatti la Regola prescrive la

celebrazione quotidiana dell'Eucaristia (“Missarum sollemnia”) e la Liturgia delle Ore, prevedendone anche la sostituzione mediante la preghiera dei Pater noster per gli illetterati.

- b) *Dall'esempio e la sottrita dei nostri santi Padri*. E' nota la straordinaria devozione con cui san Giovanni della Croce celebrava l'Eucarestia e i Sacramenti, come è attestato nei Processi di Canonizzazione. La Santa Madre pure fu modello vivo della partecipazione attenta e degna nella Liturgia delle Ore e nella celebrazione dell'Eucaristia. E nel contesto eucaristico ricevette, come sembra, i doni più alti della sua vita mistica.

Dall'esperienza e dalla dottrina dei nostri Santi deduce il testo costituzionale i lineamenti di uno *stile peculiare* delle celebrazioni liturgiche nell'Ordine, badando particolarmente all'atteggiamento teologale della partecipazione attiva, alla pratica del sacro silenzio e ad un modo di celebrare caratterizzato dalla dignità, la sobrietà e il senso della presenza del Dio vivo.

Si promuove nelle Costituzioni *la partecipazione attiva delle comunità* nelle celebrazioni liturgiche (67), in modo che “La Liturgia risulti viva e pienamente partecipata”, raccomandando anche, dove è possibile, la partecipazione dei fedeli nella Liturgia della comunità. Particolarmente ricca e piena è la descrizione della celebrazione quotidiana dell'Eucaristia (68), Sacrificio del Corpo e del Sangue del Signore che rinnova nel tempo fino al ritorno del Signore, il sacrificio della Croce con tutta la sua ricchezza di grazia per la vita del mondo, e mensa eucariatica, segno di carità e vincolo di comunione che rinsalda i lacci della fraternità mediante la partecipazione nell'unico pane e nell'unico calice, che impulsa e sostiene anche il servizio apostolico.

Ne poteva mancare nelle Costituzioni del Carmelo Teresiano il riferimento al *culto alla presenza di Cristo nell'Eucaristia* nello spirito dei nostri santi Padri come estensione lungo la giornata della comunione con Cristo mediante l'adorazione e il colloquio amichevole con Lui.

Riguardo alla **Liturgia delle Ore**, mentre viene riaffermato l'impegno della celebrazione comunitaria dell'intero corso delle Ore, ne è illuminato il senso e il valore in quanto “spande nelle varie ore del giorno la lode, il ringraziamento e il ricordo del

misteri della salvezza” In tal modo associati ciascuno al perenne cantico di lode e di glorificazione di Cristo al Padre, a nome di tutta la Chiesa (61).

Nè manca nel contesto della comunione con Dio, il riferimento all’uso frequente della *Penitenza sacramentale*. Accennando tra le motivazioni, oltrechè al bisogno di riconciliazione con Dio e con la Chiesa, anche alla crescita nell’amicizia divina. “E in questo modo ci sforziamo di ottenere la purezza del cuore mediante la continua conversione a Dio, senza la quale non è possibile una vita di continua orazione e contemplazione (62).

Vita di orazione continua.

Particolarmente ricca è la seconda sezione di questo Capitolo sulla comunione con Dio, dedicata all’orazione personale, che viene anche designata, con una espressione che si ispira alla Regola: *orazione continua*.

Anzitutto le Costituzioni hanno coscienza della vocazione speciale dell’Ordine all’orazione e all’intima comunione con Dio, che fa dell’intera vita una orazione continua. “*La nostra famiglia, specificamente chiamata a imitare Cristo che contempla nel deserto e fa della sua vita una preghiera continua, coltiva nella solitudine il suo rapporto di amicizia col Padre, del quale ben conosce l’amore, in un continuo esercizio di fede, speranza e carità*” (63).

Come si fa per gli altri impegni fondamentali della vita dell’Ordine, il testi delle Costituzioni accenna qui alle motivazioni, sia comuni che proprie.

Si parte dal riferimento all’asserzione della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, che “il dovere cristiano di pregare non si esaurisce nella partecipazione alla sola Liturgia. I cristiani, infatti, pur chiamati alla preghiera comunitaria, devono non di meno entrare nella propria stanza per pregare al Padre “nel segreto” (Cf Mt 6,6). Anzi, secondo l’insegnamento dell’Apostolo devono “pregare incessantemente” (1 Tes 5,17).

Come motivazioni proprie a questo impegno della preghiera personale, c’è il richiamo alla coscienza dell’Ordine che si sente chiamato ad imitare Cristo che si ritira all’orazione nel deserto o nel monte. L’espressione s’ispira chiaramente al n. 46 della *Lumen*

gentium che, illustrando la varietà delle vocazioni dei religiosi nella Chiesa la vede come chiamata a “rappresentare Cristo” al mondo: sia il Cristo che contempla nel monte, sia il Cristo che annunzia il Regno di Dio alle folle, o che cura gli infermi e converte i peccatori, che benedice i bambini e fa il bene a tutti... E’ chiaro che il nostro Ordine, che ebbe origine nella solitudine contemplativa del Carmelo, ha sempre avuto coscienza di essere chiamato all’orazione contemplativa; a fare “della sua intera vita orazione”. Vocazione motivata anche dall’esperienza teresiana di orazione, intesa come “rapporto di amicizia con Dio (V 8,5).

Pure qui ci viene incontro *il sentire della Chiesa*. “*Proprio in questa luce vede la Chiesa la nostra vita quando ci invita a cercare con tutta l’anima la comunione con Dio attraverso la contemplazione; stile di vita che assumiamo gioiosamente come un impegno personale*”. Questo impegno, che si confonde con l’identità del nostro Carmelo, diviene il nostro cammino di ogni giorno, che si percorre nella fedeltà alla vocazione e nel desiderio di testimoniare agli altri i valori dell’orazione contemplativa, come comunione e rapporto filiale e amichevole con Dio.

Orazione continua e tempi forti di orazione (64).

In questo contesto dell’orazione continua o della vita di orazione, le Costituzioni inseriscono la determinazione relativa ai tempi forti di orazione comunitaria. Se la Regola del Carmelo propone come impegno centrale della famiglia religiosa l’orazione continua (“giorno e notte”), l’esercizio di tale orazione, che riempie la vita, ha bisogno di tempi forti, nei quali la comunità si crea un clima di raccoglimento per l’incontro teologale di ciascuno con Dio, che alimenti e sostenga vita di orazione. “*Allo scopo di promuovere tale vita di orazione, il nostro Ordine, sin dagli origini, stabilì due ore quotidiane di orazione, dedicate unicamente al colloquio col Dio vivo*” (64). L’impegno di queste ore di orazione personale nell’ambito comunitario era già presente nelle Costituzioni “primitive” della santa Madre (Cf CP 2. 7). La disposizione passò alle Costituzioni chiamate di Giambattista Rossi (Rubeo) del 1569 per gli Scalzi, sebbene non consta con certezza che queste Costituzioni arrivarono a regolare effettivamente la vita dell’Ordine. La stessa norma si mantenne nelle Costituzioni del P. Gerolamo Graciano promulgate nel Capitolo di Almodóvar del 1576. La disposizione rimase ferma definitivamente nelle Costituzioni del Capitolo di Alcalá del 1581, tanto per le monache come per i frati. Ed è rimasta nelle redazioni successive delle

Costituzioni, E' anche un elemento comune alle monache e ai frati scalzi, che riafferma la comunione del carisma in questa realtà fondamentale della vocazione all'razione e il suo esercizio.

Quindi la parte dispositiva di questo numero delle Costituzioni. *“Perciò ogni comunità, tenendo conto della situazione sua e dei singoli religiosi, scelga due ore durante le quali si assuma il compito di garantire e rispettare l'orazione personale di ciascuno”*. Il testo impegna la comunità a determinare, s'intende nell'orario comune, i tempi da dedicare all'orazione in conformità con questa norma delle Costituzioni; e impegna anche ogni religioso. Però, più in là di una prescrizione che occorre adempiere, è importante vedere la norma nel contesto più ampio dell'orazione continua, e come aiuto perchè questo elemento tanto vitale del carisma e modo di vita sia una realtà vissuta.

Le Norme applicative chiariscono ulteriormente ciò che riguarda il tempo, il luogo e il carattere comunitario di questi tempi di orazione. *“Ogni comunità, con l'approvazione del Consiglio provinciale, determinerà nel proprio orario il luogo e il tempo dell'orazione, tenendo presenti le circostanze e le occupazioni del religiosi; in modo però che che si compia l'esercizio dell'orazione ed appaia in modo concreto il testimonio di una comunità orante”* (NA 29).

I numeri restanti di questo capitolo delle Costituzioni si occupano dei mezzi o risorse spirituali che appoggiano la vita di orazione: lettura e meditazione della Parola di Dios (65); presenza di Dio (65); ascesi delle virtù (67); silenzio (68); altri mezzi per il rinnovamento e l'animazione della preghiera (metodi di orazione, celebrazioni della Parola, revisioni di vita, vigilie penitenziali, incontri di esperienze pastorali...); ritiri spirituali; clausura in funzione dell'orazione e dell'intimità fraterna (70); case eremitiche o di orazione.

Il testo delle Costituzioni accentua la necessaria cooperazione di tutti per mantenere nel momento attuale dell'Ordine e del mondo un ambiente di raccoglimento e di fraternità in conformità con la nostra identità di *comunità oranti*. *“Perchè il nostro gruppo fraterno sia effettivamente una «comunità orante» e così si mostri agli altri, tutti e ognuno dei nostri religiosi cerchino di mutuo accordo i mezzi e le forme che favoriscano nel modo più opportuno lo spirito e la pratica dell'orazione”* (69). L'impegno è

dunque di tutti; tutti si devono adoperare affinché nella situazione di oggi, le nostre comunità mantengano la fedeltà all'orazione e diano alla Chiesa e al mondo testimonianza di questo valore evangelico. E a questo scopo adoperare tutti i mezzi appropriati e le "forme", gli stili di vita che corrispondono a tale vocazione.

Il testo delle Costituzioni specifica ancora questi mezzi necessari per mantenere oggi la nostra identità di comunità oranti col riferimento alla struttura e la configurazione della casa in conformità con la nostra vita e la vocazione all'orazione. Ma oltre le strutture, è necessario l'impegno dei singoli componenti la comunità per una fedeltà a questo elemento essenziale della nostra vocazione e del testimonianza che dobbiamo alla Chiesa e al mondo. Anche nelle comunità intensamente dedite all'attività pastorale o ad altri servizi, occorre curare gli spazi di preghiera e le condizioni proprie della comunità orante.

LA COMUNIONE CON I FRATELLI **(Capitolo 5 delle Costituzioni)**

La comunione con i fratelli, altro elemento che penetra in profondità tutto il tessuto della vita religiosa; anzi, della stessa esistenza cristiana, che si evolve, secondo il progetto di salvezza del Signore, nella comunione con Dio e con i fratelli (LG 9).. Particolarmente significativo è il testo della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, che parte dalla vocazione originaria dell'uomo alla comunione di vita con gli altri uomini; disegno già presente nella prima creazione, e che nella pienezza della rivelazione acquista prospettive nuove che presentano una certa somiglianza tra l'unione fra le divine Persone e l'unione dei figli di Dios nella verità e nella carità (GS 24).

D'altra parte la professione dei consigli evangelici, per la carità cui conducono, unisce coloro che li praticano con quel mistero di carità salvifica che è la Chiesa (LG 44). E' per questo che ogni movimento di genuino rinnovamento della vita religiosa ha messo in evidenza l'importanza della vita fraterna in comunità, alla luce delle primitive comunità cristiane, nelle quali la moltitudine dei fratelli era "un cuore solo ed un anima sola" (Atti 4,32; PC 15).

Sappiamo pure come questa realtà della comunione fraterna in prospettiva teologica e in clima di genuina famiglia, radunata nel nome del Signore, è intrata in pieno nell'idea germinale dell'opera teresiana.

Il testo del capitolo 5 delle Costituzioni sulla *comunione con i fratelli* è ricco ed illuminante nelle basi dottrinali e nell'ispirazione evangelica e Teresiana; chiaro nelle direttive pratiche, e bene strutturato.

Aprono il capitolo quattro numeri introduttori di indole dottrinale, che chiariscono il fondamento biblico e teologico della comunione fraterna (72), le motivazioni e caratteristiche della comunità teresiana (73); si torna ad illuminare la comunità religiosa che gode della presenza del Signore ed è segno di fraternità universale in Cristo (74), e vengono indicate nella celebrazione dell'Eucaristia e la Liturgia delle Ore le fonti che alimentano e mantengono viva la comunione tra i fratelli,

Fondamentazione biblica e teologica (72).

Leggiamo il testo.

Incomincia il testo portandoci subito alla radice stessa della questione, indicando, come fondamento della vita comunitaria, **la carità**: *“Sia la carità la norma suprema della vita comunitaria, perchè la comunione fraterna ha come suo fondamento e vincolo l’amore di Cristo”*. E’ infatti la carità, nella prospettiva teologica, la carità divina, di cui il Signore ha dato buona prova dando la sua vita per tutti, il vero fondamento della comunione di vita tra i fratelli. La carità è la realtà capace di unire la diversità, rende possibile superare le difficoltà e abbraccia con senso universale tutti i fratelli. Altri elementi meramente umani non risultano sufficienti a superare le differenze, nè hanno la dimensione di un amore universale che raggiunga effettivamente tutti e che permanga nella continuità, con la capacità di perdono e di accettazione reciproca.

Il testo costituzionale sostiene con sobrietà queste affermazioni con tre riferimenti neotestamentari. Il primo rileva semplicemente e chiaramente il comando del Signore: “amiamoci gli uni gli altri secondo il comandamento del Signore”. “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vo ho amati” (Giov 15,12). Cui si aggiunge la versione di Paolo agli efesini: “Siate dunque imitatori di Dio quali figli dilette e camminate nella carità, come anche Cristo ha amato voi” (Ef 5, 1-2). Non vi è un’altra strada; se non amiamo i fratelli non siamo discepoli di Gesù, nè amiamo Dio.

L’altro testo mostra la fonte e il vigore che fa possibile l’amore fraterno: l’amore che viene gratuitamente da Dio: l’amore che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo elargitoci” (Rom 5,5).

Il terzo testo affronta l’aspetto pratico della carità: “Amatevi a vicenda d’amore fraterno” (Ib 12,10): “mutuo qua fratres honore nos prevenientes”, come riporta il testo latino, ritenendo gli altri più degni di onore, con il senso dell’emulazione sportiva, prevenendoci gli uni gli altri nella stima reciproca. Senza la stima è difficile la carità effettiva. Ogni persona, però, creatura e figlia di Dio, ha i titoli sufficienti per essere oggetto della nostra stima, del nostro rispetto e del nostro amore, più in là del tenue velo di umanità dei suoi limiti e difetti.

A questa motivazione biblica del amore fraterno si aggiunge in nota un'altra motivazione dalla esperienza teresiana, que ha interpretato nella verità il comandamento del Signore. Si tratta del testo di *Vida* 7, 20. 22 sull'aiuto dell'amicizia per perseverare nell'impegno dell'orazione, e "hacerse espaldas unos a otros" i servi del Signore, quali sono gli impegnati nell'avventura dell'orazione. Un altro testo riferito in nota è quello celebre delle Prime Mansioni sulla vera perfezione, che non è altro che l'amore di Dio e del prossimo, con la accentuazione dell'importanza di osservare il secondo, l'amore del prossimo, per essere sicuri che amiamo Dio (1M 2,17). Si cita ancora altro testo teresiano del capitolo 4 del *Cammino* sulla necessità dell'amore "de unos con otros" che, se è vero, a che le cose più fastidiose vengono presto superate (C 4,5). E l'altro testo ancora dello stesso capitolo del *Cammino*, che contiene la regola d'oro della comunità teresiana. "Quì tutte devono essere amiche, tutte si devono amare, tutte si devono voler bene, tutte si devono aiutare" (C, 4,7)., con l'universalismo della carità. "tutte..., tutte, tutte...", rivadito nelle *Costituzioni primitive* (CP 28).

Presenza di Cristo nella comunità (74).

La comunità religiosa "*gode della presenza di Cristo che la vivifica e l'arricchisce col suo Spirito*". Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro" (Mt 18,20).

La comunità religiosa "*è segno di fraternità universale e testimonio dell'efficacia della carità evangelica, della giustizia e della pace*". L'aspirazione dell'umanità a una vita più fraterna, anche in mezzo ai conflitti e la violenza che spesso s'inpongono in non poche zone del pianeta, è riconosciuta oggi particolarmente come uno dei segni dei tempi (GS 24), che richiede una vera trasformazione dei costumi, delle mentalità e delle coscienze. E trova un testimonio particolarmente efficace nella comunità religiosa, dove la diversità si fa unità in Cristo (ET 52).. In un mundo diviso dal peccato, la violenza, le ingiustizie, la comunità religiosa è chiamata ad essere segno di riconciliazione universale in Cristo (can 602).

Caratteristiche della comunità teresiana (73).

Possiamo dire che il n. 73 delle *Costituzioni* offre una sintesi, in tono pratico e concreto, di ciò che è la comunità teresiana. "*E' necessario che la comunione fraterna, che ci riunisce in una stessa vocazione a maniera del piccolo «collegio di Cristo», si*

manifesti nella vita di orazione, nell'attività apostolica e nella sollecitudine dell'amore mediante la partecipazione dei beni. Che ogni religioso si senta accolto dagli altri con amore sincero. Che fiorisca fra tutti il tratto familiare. che gli uni e gli altri, superando le difficoltà occasionali mediante la rinuncia evangelica di se stesso e perdonando le offese reciproche, facciano sgorgare fra di loro una corrente di amicizia e di mutua stima, mentre operano la verità nell'amore".

Possiamo sottolineare gli aspetti emersi nel testo, che sboczano i lineamenti della comunità teresiana:

- La comunione fraterna, che ha agli origini una medesima chiamata ("riunisce", ci accomuna), si concreti in tutto ciò che è la vita del piccolo «collegio di Cristo»: la vita di orazione, l'attività apostolica, il servizio sollecito ai fratelli, la comunione di beni.
- Accoglienza fraterna a tratto familiare reciproco.
- Superare le difficoltà interpersonali mediante la rinuncia evangelica e il perdono.
- Amicizia e mutua stima fra tutti.
- Operare sempre la verità nell'amore (sincerità e comprensione).

Anche per questo, la comunità religiosa assume *una funzione critica di fronte alle ingiustizie della società*. "In questo modo la comunità fraterna, con la sua vita di fede, speranza, carità ed abnegazione di se, che la edificano e la nutrono, condanna le ingiustizie del mondo e sveglia le coscienze degli uomini, stimolandole a seguire le vie della giustizia evangelica.

Eucaristia e orazione liturgica, fonte e sostento della comunità (75).

Nell'iter redazionale del testo costituzionale, non mancò chi considerava questo numero come inutile ripetizione di quanto già si afferma sull'Eucaristia e la Liturgia delle Ore nel capitolo precedente sull'unione con Dio. Chiarite, però, dovutamente le cose, si è capito che la menzione dell'Eucaristia e della preghiera liturgica è quanto mai opportuna nel contesto della comunione fraterna; che, anzi, è difficile parlare di comunione fraterna senza un riferimento alle fonti che la esprimono e la sostentano.

Il testo di questo numero incomincia affermando l'efficacia particolare della celebrazione comunitaria dell'*Eucarestia* come

“segno d’unità e vincolo di carità, fonte ed espressione di vita fraterna”. I fratelli convocati partecipano nella stessa mensa della Parola e del Corpo di Cristo; celebrano un amore che si dà in sacrificio perchè tutti abbiano vita. Il che conferisce unità culturale e sacrificale alla vita di fraternità e di servizio lungo l’intera giornata.

D’altra parte nella *Liturgia delle Ore* i fratelli, “convocati in Cristo e guidati dallo Spirito, lodano e supplicano il Padre col cuore e la voce unanimi”. La comunità dei fratelli radunata come comunità orante.

Nè manca nel testo la menzione all’aiuto che la comunità offre, mediante la presenza orante di tutti, all’esercizio continuato dell’orazione personale da parte di ognuno.

Il resto dei numeri di questo capitolo propone ciò che potremmo chiamare **le strutture** della vita fraterna, o i mezzi che la rendono viva ed operante. La vita fraterna in comunità (76); la mensa e ricreazione (77-78); l’abito religioso, segno di appartenenza alla stessa famiglia (79); l’orario comunitario (80); la comunione all’interno della propria comunità, fra le case e con tutto l’Ordine (81); l’aiuto ai fratelli anziani ed infermi (82); l’ospitalità (83); la comunione con i fratelli defunti (84); i raduni comunitari (85).

Ci soffermiamo brevemente sulla

Vita fraterna in comunità (76).

La vita fraterna, elemento comune ad ogni istituto di vita consacrata, ha negli istituti religiosi la densità della vita in comune. La vita in comune è un termine canonico. Il Codice precedente del 1917 considerava particolarmente, come elementi integranti il concetto di vita comune, determinate realtà constatabili nel diritto, come la convivenza sotto lo stesso tetto, l’incorporazione alla comunità, l’orario comune, la comunione dei beni... Tutti elementi validi e necessari anche nel presente. La formulazione nel nuovo Codice del 1983, nella sua sobrietà, è più completa. Si parla di “vita fraterna in comunità” (can 607, §2). Vivere la fraternità, nel ricco contenuto che è stato descritto, con la densità particolare della vita in comunità. Sono importanti gli elementi strutturali della vita comune; ma non bastano. È necessario che tra i fratelli ci sia la fraternità. Che i fratelli cerchino di essere “un cuore solo e un’anima sola”; che si crei e

mantenga un clima di famiglia radunata nel nome del Signore, in cui le relazioni tra i componenti la comunità siano fraterne e cordiali, penetrate dalla carità evangelica.

Il numero 76 delle Costituzioni ha reso con sobrietà, ma con sufficiente chiarezza, il concetto. “*Come membri di una medesima famiglia, abitiamo nella nostra casa religiosa conducendo vita comune, senza sottrarci da essa se non quando è necessario, con la licenza del superiore*”. Le Norme applicative offrono alcuni indirizzi per la promozione di questa comunione di vita, invitando tutti i religiosi a partecipare “con amore fraterno” nei progetti comuni; a cooperare tutti con i superiori nella ricerca del bene comune al momento di pianificare il lavoro, dando ragione al superiore e alla comunità delle attività personali e delle uscite dalla casa religiosa.

No ci è possibile soffermarci, nel presente contesto, su ognuno degli elementi che contribuiscono a sostenere la vita fraterna in comunità. Basti accennare appena a qualcuno di questi elementi:

- a) *I raduni o incontri di comunità*. “Promuoviamo la comunione nella vita fraterna mediante il dialogo nei capitoli e raduni di comunità” (97). Oltre al distaccare l’importanza di questi incontri di comunità per accrescere l’unione e la comunione tra i fratelli, il testo propone un criterio generale perchè tali incontri possano contribuire effettivamente all’animazione della vita comunitaria: “In questi incontri sottoponiamo ad esame il modo de vivere la nostra vocazione contemplativa ed apostolica e ci aiutiamo mutuamente, in un clima di sincerità, anche con la correzione fraterna realizzata nello spirito della Regola”. Dialogo fraterno, approfondimento in comune della propria vocazione, revisione di vita, correzione fraterna, aiuto mutuo, sono altrettanti mezzi per rendere effettiva e feconda la comunione fraterna.
- b) *Mensa e ricreazione (77-78)*. Sono momenti in cui la comunità s’incontra attorno alla mensa di famiglia e si vive la vicinanza dei fratelli. A proposito della mensa comune, il nuovo testo sottolinea il senso della gioia e della gratitudine con cui si prendono gli alimenti che la Provvidenza divina depara. “Uniti nel voncolo della carità, prendiamo con gratitudine nella mensa comune, simbolo di comunione fraterna, ciò che la Provvidenza divina elargisce, mentre

ascoltiamo la lettura sacra e prendiamo parte nel colloquio con i fratelli”.

Della ricreazione si rileva particolarmente la gioia e la semplicità per fare comunità e condividere la gioia del cuore con gli altri. In nota c'è il riferimento al passaggio teresiano di *Fundaciones*, dove si mostra la volontà della Santa di trasmettere agli scalzi “lo stile di fraternità e di ricreazione que abbiamo insieme” (F 13,5).

- c) Importante è anche l'*orario di comunità* per mettere insieme con ordine ed armonia le diverse realtà che integrano il modo di vita dell'Ordine, favorendo l'esercizio costante delle stesse realtà. “La vita comune richiede un ordine stabilito, affinché, radunandoci in determinati momenti del giorno, manifestiamo e alimentiamo la comunione fraterna nella preghiera e nel lavoro”.
- d) Valga anche rilevare l'opportunità della collocazione dell'*abito religioso* in questo contesto della comunione fraterna, come segno di appartenenza alla famiglia religiosa e mariana, in linea col pensiero teresiano sull'abito “della gloriosa Vergine Maria”. “Chiamati ad una famiglia dedicata alla Vergine Maria, portiamo l'abito del suo Ordine come segno di consacrazione comune” (79).

Perseverare nel cammino alla piena comunione (86).

Il capitolo sulla comunione con i fratelli si chiude con una esortazione a perseverare nel cammino verso la piena comunione: una realtà che si va compiendo con la partecipazione di tutti, nella misura in cui si acquista coscienza viva di essere veramente fratelli.

“E' necessario rinnovare costantemente l'ideale della comunione fraterna. Senza dubbio siamo già figli di Dio e veri fratelli; però, finché si sveli la nostra futura identità (Cf Giov 3,2), non potremo mai rendere perfetta testimonianza della ricchezza della comunione con Dio e con i fratelli”. Si sottolinea, quindi, il carattere escatologico della nostra comunione con Dio e, mediante Lui, con i fratelli. L'opera già iniziata da Gesù, e con essa i tempi nuovi, giungeranno a pienezza quando Lui ritornerà nella gloria.

Da questa affermazione, che ha presente il mistero della vita cristiana, si ricava nel testo una conclusione pratica, che segni e sostenga il ritmo del nostro camminare effettivo verso l'unione piena. *“Conseguentemente aspiriamo ad essere «uno» in conformità con la preghiera di Cristo (Giov 17, 11. 21. 23), vivendo all'altezza della chiamata che avviamo ricevuta, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandoci gli uni gli altri con amore, sforzandoci di conservare l'unità dello Spirito col vincolo della pace” (Ef 4, 1-4), mentre in qualche modo anticipiamo ogni giorno più compiutamente la comunione della vita celeste fino al ritorno del Signore”.*

E' dunque un camminare nella speranza, in risposta a chi ci chiamò con amore gratuito per vivere in comunione con Lui e con i fratelli, con la sicurezza che il mistero di Cristo si va compiendo indeffettivamente nella Chiesa.

COMUNIONE CON LA CHIESA ED IL MONDO MISSIONE APOSTOLICA DELL'ORDINE

La descrizione del carisma carmelitano-teresiano e del progetto di vita che dal carisma promana, come lo propongono le Costituzioni nella Prima Parte, si conclude col capitolo sulla missione apostolica e missionaria dell'Ordine.

E' questo un altro elemento dell'identità della nostra famiglia religiosa che penetra intimamente l'esistenza del carmelitano scalzo, come una esigenza che proviene dalla incorporazione alla Chiesa, per sua natura missionaria (AG 2). Esigenza di servizio apostolico e missionario, che trova particolari motivazioni nella consacrazione religiosa, in quanto la professione dei consigli evangelici, per la carità cui conducono, unisce particolarmente il religioso alla Chiesa e al suo mistero (LG 44); per cui è necessario che "la vita spirituale dei religiosi si consacrino anche al bene di tutta la Chiesa". Da dove sorge l'impegno di lavorare, secondo la modalità della propria vocazione, con l'orazione e anche col ministero apostolico per il Regno di Cristo (Ib).

Tutto questo ha particolare risuonanze nella vita del Carmelo Teresiano a motivo della particolare esperienza che la Santa ebbe della Chiesa, del suo mistero e dei suoi bisogni, che la portarono ad animare di spirito apostolico tutta la vita delle sue figlie e dei suoi figli.

Il testo di questo capitolo delle Costituzioni mette in evidenza la vocazione apostolica del Carmelo Teresiano, e traccia le linee maestre del servizio alla Chiesa proprio dell'Ordine. Abbozza anche con chiarezza le opere apostoliche "proprie", quelle che più direttamente dimanano dalla ricchezza del carisma; e presenta il panorama delle altre opere apostoliche che l'Ordine assume secondo le necessità della Chiesa ed in conformità con lo spirito e l'indole propria.

Aprono il capitolo sette numeri introduttori: fondamenti della vocazione apostolica del Carmelo Teresiano, sotto tre prospettive: cristologica (87), ecclesiologica (88) e teresiana (89); Si parla poi della lettura e della meditazione della Parola di Dio come mezzo e disposizione per l'evangelizzazione (90); si presenta il servizio

apostolico come vocazione di tutti i religiosi dell'Ordine (91), della disponibilità per essere presenti lì dove le necessità della Chiesa lo richiedano (92) e della caratteristica dell'apostolato dei religiosi che si esercita normalmente nella comunità e con la comunità. (93).

Motivazione cristologica (87).

Si parte logicamente da Cristo, l'inviato dal Padre al mondo, fonte e modello di ogni apostolato. La stessa vita d'intimità con Cristo, propria della nostra condizione di consacrati, esige che ne assimiliamo i sentimenti e partecipiamo del mandato di evangelizzazione in conformità con la nostra condizione di religiosi. *“Cristo, l'Inviato dal Padre al mondo, è fonte e modello di ogni apostolato. Per tanto è necessario vivere con Cristo rivestendoci di Lui nel più profondo del cuore e nel comportamento esterno, in modo tale da annunziare con la testimonianza della vita el Vangelo, soprattutto ai poveri”*.

Motivazione ecclesologica (88).

La vocazione all'apostolato è unita strettamente con la nostra inserzione nel mistero della Chiesa. La professione religiosa, gettando le sue radici nel battesimo, ci incorpora a Cristo e al suo mistero di salvezza; e trova motivazioni particolari nella consacrazione alla sequela di Cristo. *“La carità, alla quale conduce la pratica dei consigli evangelici, ci unisce in modo speciale alla Chiesa (LG 44). E' essa a spingerci a comunicare agli uomini quei beni della vita, sia presente che futura, che danno la libertà con la quale Cristo ci ha liberati (Gal 5,1), finchè tutti giuniamo all'unità della fede e la pienezza di Cristo”*. I doni del battesimo e della professione alla sequela di Cristo, che hanno intriso e trasformato la nostra vita, lungi dal rinchiuderci in noi stessi, ci aprono all'universalismo della salvezza e ci spingono a condividere con tutti gli uomini la libertà cui siamo stati affrancati, resi partecipi di questo mistero di carità salvifica, che è appunto a Chiesa.

Motivazione teresiana (89).

Il testo costituzionale mette di nuovo in chiaro le intenzioni apostoliche che la Santa Madre Teresa di Gesù ha comunicato alla vita e agli ideali del Carmelo rinnovato, come frutto della sua particolare esperienza del mistero della Chiesa, dei suoi dolori e delle sue necessità, che fece sue proprie. *“La nostra Madre santa Teresa, edotta dalla sua eccezionale esperienza del mistero della*

Chiesa, e spinta dallo zelo per la gloria di Dio, volle che la preghiera incessante e l'abnegazione evangelica del Carmelo rinnovato fossero permeate di una particolare intenzione apostolica”.

Questa prospettiva apostolica, che penetrò tutta la vita del Carmelo, anche la sua contemplazione, ha trovato una particolare espressione nel momento di estendere ai frati l'opera di rinnovamento del Carmelo. La Santa “desiderò ardentemente che gli Scalzi, dotti e sperimentati nelle cose di Dio, lavorassero in diversi campi al servizio della Chiesa, più con le opere che con le parole”.

L'unione stretta fra orazione e spirito apostolico è sottolineata nell'ultima clausola di questo n. 89 delle Costituzioni. *“Perciò, seguendo l'esempio dei nostri predecessori, noi da una parte vivifichiamo la vita contemplativa con lo spirito apostolico e dall'altra ci sforziamo di preparare e nutrire continuamente l'attività apostolica con l'intimo contatto con Dio.*

Si può dire, perciò, che la vocazione all'apostolato sgorga dal nostro essere di discepoli di Gesù e di consacrati e si manifesta da ogni fianco della nostra esistenza di credenti, di consacrati e di carmelitano scalzi.

Partendo da questa solida fondamentazione, si comprende l'asserzione perentoria delle Costituzioni sul dovere di ogni nostro religioso di collaborare all'opera dell'evangelizzazione e sulla necessaria disponibilità di ognuno di noi per assumere la missione apostolica che le necessità dei fratelli e il mandato della Chiesa ci possano affidare.

Dovere di ogni religioso di collaborare all'opera dell'evangelizzazione (104).

Il n. 91 delle Costituzioni affronta direttamente il dovere di ogni nostro religioso di cooperare all'opera dell'evangelizzazione. *“Ognuno dei nostri religiosi si adoperi, secondo la grazia che gli è stata concessa da Dio (Rm 12,6), nella edificazione di tutto il Corpo di Cristo (Chiesa universale) e nella promozione del bene delle Chiese particolari”.* Si mette, perciò, un chiaro il dovere di ogni religioso –non solo dei religiosi chierici- di lavorare con tutte le loro forze, secondo la grazia data a ciascuno, per l'incremento della Chiesa universale e delle Chiese particolari. Più

concretamente: *“Tutti i nostri religiosi devono collaborare con ogni sollecitudine nell’opera di evangelizzazione, sotto la direzione dei Superiori, non soltanto penetrando di carità apostolica i compiti propri della convivenza fraterna, ma inoltre realizzando altri ministeri appropriati sotto l’autorità del Vescovo diocesano, a norma del diritto”*. Due cose si affermano qui chiaramente: a) el dovere di ogni nostro religioso di collaborare nell’attività apostolica della Chiesa; b) di portare avanti le forme convenienti di attività apostolica secondo le direttive della legittima autorità della Chiesa: sotto la direzione dei Superiori religiosi, come diremo subito appresso, e sotto l’autorità del Vescovo diocesano.

Il testo mette perciò in luce due modalità di collaborazione nell’opera di evangelizzazione della Chiesa: a) compiendo con spirito apostolico i doveri della vita religiosa e fraterna, e b) assumendo l’attività apostolica che ci venga affidata. Il Carmelitano Scalzo deve essere pronto a compiere l’una e l’altra modalità di servizio apostolico alla Chiesa, diversamente dalle nostra Monache Scalze, il cui apostolato è “puramente contemplativo e consiste nell’orazione e l’immolazione con la Chiesa e per la Chiesa, escludendo ogni forma di apostolato attivo” (Costituzioni delle Monache, 126).

Negli istituti che per carisma e vocazione si dedicano ad opere di apostolato, l’attività forma parte integrante della natura stessa della vita religiosa. Perciò la vita intera di questi religiosi deve essere piena di spirito apostolico ed ogni azione apostolica deve essere informata dallo spirito religioso (PC 8; can 675, §1).

Il testo delle nostre Costituzioni chiarisce la sottomissione del religioso, nell’esercizio del ministero apostolico, sia al Superiore religioso che al Vescovo diocesano. Ambedue gli aspetti sono stati chiariti nel magistero recente della Chiesa, accolto nella vigente disciplina ecclesiastica. Ogni ministero ecclesiastico ed ogni attività pastorale nella Chiesa particolare, anche quella esercitata dai religiosi, è sottoposta all’autorità del Vescovo che presiede la vita della Chiesa particolare “I religiosi sono soggetti alla potestà del Vescovi, ai quali devono seguire con pia sottomissione e riverenza, in tutto ciò che concerne la cura delle anime, l’esercizio pubblico del culto divino e le altre opere di apostolato (can 678, §1). Ed è ugualmente chiaro il dovere di sottomissione dei religiosi ai propri superiori, anche nell’esercizio dei ministeri

apostolici, pure quelli affidati dal Vescovo: “Nell’esercizio dell’apostolato esterno [l’attività apostolica] i religiosi dipendono anche dai propri Superiori” (Ib. 2).

Come una conseguenza logica di tutto ciò, viene specificata nel n. 92 delle Costituzioni la necessaria disponibilità del religiosi a servire la Chiesa. *“E’ necessario che i nostri religiosi siano disposti per farsi presenti dovunque siano chiamati dalle necessità della Chiesa e del mondo, accettando la missione che venga loro conferita legittimamente dai Pastori, senza perdere di vista la cultura e la storia delle genti”* in mezzo alle quali esertitano il loro ministero. La particola *“legittimamente”* s’intende a norma del diritto; il quale prescrive che nel conferire i ministeri apostolici ai religiosi devono tener conto dell’indole propria di ogni istituto (ChD 33), e contare col consenso del Superiore religioso (can 682).

Il nostro testo costituzionale sottolinea ancora due caratteristiche del nostro apostolato: a) deve sgorgare dall’ascolto e la meditazione della Parola di Dio; b) va realizzato in comunione con i fratelli e la comunità.

Sotto la luce della Parola di Dio (90).

Per i Carmelitano Scalzo, e non solo per lui, il lavoro apostolico deve sgorgare dall’ascolto contemplativo della Parola di Dio. *“Attraverso la lettura assidua e lo studio abbiamo continuamente tra le mani e nel cuore la Sacra Scrittura, affinché, arricchiti con la sovraeminente conoscenza di Cristo Gesù (Fil 3,8), possiamo comunicare agli uomini le ricchezze della Parola di Dio”*. Anche i segni dei tempi vanno interpretati dall’evangelizzatore alla luce della Parola di Dio.

Quindi si preme nel testo delle Costituzioni sulla necessità di acquistare una adeguata preparazione dottrinale nella Parola di Dio per poter esercitare in modo conveniente il ministero sacro e coltivare le virtù umane e spirituali richieste particolarmente per l’annuncio del Vangelo.

Evangelizzare dalla comunità religiosa (93).

Un’altra nota caratteristica dell’apostolato dei religiosi è l’indole comunitaria dell’apostolato. Come norma, l’impegno apostolico dei religiosi è comunitario. E sebbene ci possono essere impegni apostolici più personali, il religioso li assume e porta a termine in

comunione con il Superiore religioso, di cui deve chiedere il consenso, e con la sua comunità e sostenuto da questa. *Lì dove il bene della Chiesa richieda la collaborazione personale dei nostri religiosi, la presti ognuno generosamente in comunione con i fratelli e con i Superiori*". E nell'esercizio di tali impegni apostolici, il religioso dipende, come abbiamo già notato, anche dai propri superiori, e deve rimanere fedele alla disciplina religiosa" (can 678, §2).

L'altra caratteristica dell'apostolato dei religiosi, sottolineata in questo numero, si riferisce allo spirito che deve animarlo. *"Conviene che tutti gli impegni assunti dai nostri religiosi siano penetrati di uno spirito autenticamente carmelitano"*. Ogni attività apostolica può e deve esercitarsi fra noi nello spirito dell'Ordine e trasmettendo mediante tali attività le ricchezze spirituali del Carmelo, che non hanno come destinatari solo noi, ma tutta la Chiesa.

Un'attività apostolica così intesa, fa che "le nostre comunità si sentano di continuo evangelizzate ed evangelizzatrici", prestando il servizio apostolico sopra tutto con la testimonianza della vita evangelica, e lasciandosi evangelizzare dai poveri del Signore e da quelli che vivono con verità la loro fede.

*** **

Nella presentazione della missione apostolica dell'Ordine, nel contesto spirituale proprio del ritiro, ci siamo soffermati sui principi ispiratori del nostro apostolato e sul compito di annunzio del Regno che ci coinvolge da qualunque angolo di visione in cui viene considerata la nostra esistenza di religiosi e di carmelitani.

Il corpo del capitolo, che contiene gli indirizzi pratici sull'apostolato, presenta tutta la gamma delle opere apostoliche assunte dall'Ordine: dalle missioni (94-96), alle parrocchie (97-98), senza trascurare l'insegnamento anche agli alunni esterni (NA 197,o). Prospettando poi l'*apostolato peculiare o proprio*, quello cioè che più direttamente sgorga dal carisma dell'Ordine, e che le Costituzioni identificano con la promozione della vita spirituale (99-103).

E' un dato interessante che la descrizione di questa gamma di opere apostoliche parta nelle Costituzioni **dall'apostolato**

missionario o di evangelizzazione dei popoli: la missione “ad gentes”, che il testo costituzionale vede come rispondente alle aspirazioni della Santa Madre Teresa di Gesù (F 1,7-8), e che ebbe particolare onore agli inizi del Carmelo Teresiano, in modo particolare nella Congregazione di sant’Elia d’Italia. Le Missioni sono state ammesse ufficialmente nel Capitolo generale del 1605, quando già una spedizione missionaria era partita per la Persia l’anno 1604. Senza trascurare le precedenti spedizioni al Congo promosse dal Padre Graziano, d’intesa con la stessa Santa Madre. Le Costituzioni d’Italia del 1605 contenevano già un capitolo sul *convento delle missioni* per la preparazione dei religiosi inviati all’evangelizzazione dei popoli.

L’affermazione del n. 94 delle presenti Costituzioni espressa bene questa realtà: *“L’evangelizzazione dei popoli, che promana dalla natura intima della Chiesa e costituisce realmente uno splendido frutto della carità e dell’orazione, fu sempre giustamente una delle opere predilette dell’Ordine. Effettivamente, la nostra Madre santa Teresa accese nella sua famiglia la fiamma dello zelo missionario che la consumava, e volle che i suoi figli esercitassero anche l’attività missionaria”*.

Perciò che riguarda l’apostolato delle **parrocchie**, le Costituzioni hanno presenti da una parte le necessità della Chiesa, che spesso richiedono che i religiosi assumano il ministero parrocchiale; e d’altra parte il fatto del numero elevato di comunità dell’Ordine che hanno assunto il ministero parrocchiale, rispondendo appunto a tali bisogni delle Chiese particolari. Il che motivò che nel testo attuale delle Costituzioni l’accettazione della cura delle anime nelle parrocchie sia stata redatta in modo più positivo che nella legislazione anteriore dell’Ordine. La cura delle anime è appunto assunta come servizio al Popolo di Dio là dove è richiesto dall’urgenza della carità e dalle necessità della Chiesa particolare. *“Quando la carità e le necessità della Chiesa lo esigono –e tenuto conto delle situazioni local- accettiamo di servire il popolo di Dio con la cura parrocchiale”*.

La preoccupazione espressa nel testo costituzionale è che là dove l’Ordine assume la cura parrocchiale, i nostri religiosi si dedichino con ogni impegno a questo servizio pastorale e che lo portino a termine con la collaborazione della comunità e con spirito carmelitano. *“Lavoriamo instancabilmente lì dove ci è affidata la cura delle anime, in modo che le nostre parrocchie riflettano il*

mistero della Chiesa universale e ci adoperiamo con ogni sollecitudine perchè lo spirito Carmelita-teresiano informi il nostro apostolato parrrocchiale” (98).

In questo panorama dei vari servizi apostolici alla Chiesa, il testo delle Costituzioni distacca ciò che, nell’uso assai frequente del postconcilio si chiamava “**apostolato peculiare o specifico**”. Coincide con ciò che il M.P. di Paolo VI *Ecclesiae sanctae* e poi il nuovo Codice di Diritto Canonico chiamano “*opere proprie*” (ES III, 28; can 677, §1, che sono quelle che più direttamente sgorgano dalla ricchezza del proprio carisma e che, come tali, sono state approvate dalla Sede Apostolica sin dagli origini dell’istituto o come frutto di una lunga tradizione. Il n. 99 delle Costituzioni esprime ciò che s’intende qui come apostolato peculiare. “*Nel dare alla Chiesa il nostro multiforme servizio, spendiamo le le nostre migliori energie nell’esercizio dell’apostolato proprio dell’Ordine, quello che, per così dire, scaturisce dal suo stessocarisma, in modo che possiamo arrivare a produrre ed esprimere, nella Chiesa particolare, la nostra specifica testimonianza e la nostra nativa missione*”.

Le Costituzioni, seguendo quanto era stato proposto dal Capitolo generale speciale, fanno coincidere l’apostolato peculiare dell’Ordine con la *promozione della vita spirituale*. E motivano tale asserzione nella particolare esperienza di Dio di cui furono dotati i nostro santi Padri e nel loro magistero spirituale. “*I nostri santi Padri, con la loro vita e dottrina, sono diventati e sono stati riconosciuti nella Chiesa dei maestri nell’insegnare le vie che conducono all’unione intima con Dio. Questo spinge anche noi a cooperare alla missione salvifica della Chiesa prima di tutto con l’apostolato che promuove la vita spirituale. Così facendo gioviamo la Chiesa secondo il carisma dell’Ordine e, insieme, rendiamo attuale la tradizione apostolica della nostra famiglia*” (100).

In questo contesto dottrinale s’innesta la clausola finale del numero sulla dovuta **proporzione** tra i diversi servizi apostolici dell’Ordine e l’apostolato proprio. “*Perciò si deve avere molta cura perché nelle singole Province le varie iniziative apostoliche siano equilibrate in modo che la specifica testimonianza e il peculiare apostolato dell’Ordine abbiano sempre il debito posto*”. Il criterio da tenersi presente per interpretare rettamente questa giusta “proporzione” è espresso nel testo: far sì “che il testimonia-

specifico e l'apostolato proprio dell'Ordine [nel senso sopra spiegato] mantengano sempre il posto che ad essi corrisponde”.

Come modo particolarmente appropriato per la promozione della vita spirituale si propone la trasmissione del patrimonio spirituale dell'Ordine mediante *la parola*, sia la viva (predicazione, corsi, conferenze, ritiri spirituali, scuole di orazione, ecc.), che *scritta*: libri, riviste, articoli ed altro genere di pubblicazioni. E ciò trattando di dare continuità a quello che fecero i nostri santi Padri e tanti altri autori spirituali dell'Ordine. “Sin dai suoi origini, la nostra famiglia esercitò in svariati modi questo apostolato peculiare mediante la parola, sia parlata che scritta. Nel presente si mantengono ancora queste forme di promozione della vita spirituale, soggette a continuo rinnovamento, e cerchiamo altre nuove per condividere generosamente con gli altri questo ricco patrimonio”..

Quindi la necessità di preparare i nostri religiosi in questo campo della dottrina e della vita spirituale. “*Dovviamo adoperarci con ogni cura per la preparazione mediante lo studio delle scienze sacre e della spiritualità carmelitana per poter guidare agli uomini nella conoscenza e l'esperienza dell'unione intima con Dio mediante l'azione individuale ed associata*”

Campi privilegiati del nostro apostolato spirituale (102-103).

Se l'apostolato della promozione della vita spirituale deve avere allargarsi a tutta la Chiesa e il mondo di oggi, occorre però curare in modo prioritario quei gruppi di persone che il Signore ha unito vitalmente con l'Ordine.

Le Costituzioni specificano questi gruppi privilegiati ai quali orientare prioritariamente le nostre cure:

- a) *I nostri religiosi*. “Cureremo, dunque, prioritariamente la formazione dei nostri fratelli che compartono la stessa vocazione”
- b) *Le nostre monache scalze*. “La nostra missione specifica nella Chiesa si orienta in particolare alla direzione spirituale e formazione delle nostre monache, secondo il pensiero della di santa Teresa nostra Madre nel affrontare il rinnovamento dei frati”.
- c) *I membri del Carmelo laicale* che con le monache e i frati formano parte dell'Ordine.

d) *I membri degli istituti di vita consacrata, religiosi e secolari, che compartono con noi la vita e lo spirito.*

Partecipazione nel movimento ecumenico (68).

Nella descrizione della vita apostolica dell'Ordine, la nostra legislazione non lascia di prestare attenzione al movimento ecumenico "che caratterizza oggi il modo di sentire e di agire della Chiesa" e che coinvolge in modo speciale la famiglia teresiana, non solo per la sua esperienza storica, ma anche per l'accresciuto interesse di non pochi membri di altre confessioni cristiane per la dottrina dei nostri santi Padri. Quindi la direttiva proposta dalle Costituzioni. *"E' necessario che i nostri religiosi prestino attenzione all'attività apostolica dell'ecumenismo mediante la preparazione e la sollecitudine conveniente, promuovendo e fomentando questa stessa preoccupazione tra i fedeli"*. E' solo un indirizzo, che mantiene però la sua opportunità e il suo significato per il Carmelo Teresiano.

MARIA NELLA NOSTRA VITA

Parlando del carisma del Carmelo Teresiano, non è possibile omettere il *marianismo*, considerato elemento essenziale nella vita del Carmelo sin dai suoi origini. Così è stato rilevato nel testo delle Costituzioni sin dai primi numeri. Mettendo in luce gli elementi che affiorano nelle fonti storiche del Carmelo, si distaccava la presenza mariana già nel primo gruppo degli eremiti del Carmelo, radunato attorno al santuario dedicato sulla montagna a Maria. “*Nell’eleggere alla Vergine Maria come madre e patrona dell’Ordine, vediamo nella sua vita interiore e nell’unione col mistero di Cristo un modello ammirevole della nostra consacrazione religiosa*” (2).

L’elemento mariano penetra intimamente, la vita del Carmelo. Il testo del n. 2 delle Costituzioni non lasciava di rilevarne due aspetti, che sarebbero rimasti come una costante nella spiritualità mariana del Carmelo: la *maternità spirituale*, Maria, madre e patrona, e *l’esemplarità*: Maria, la sorella maggiore, modello fulgido della nostra consacrazione al Signore.

Oltre a questo numero già contenuto nella visione d’insieme dell’ideale dell’Ordine, le Costituzioni dedicano tutto un capitolo all’elemento mariano. “*La Vergine Maria nella nostra vita*”, che segue nel testo costituzionale immediatamente dopo il capitolo sulla sequela di Cristo e la consacrazione.

In un primo momento del lavoro redazionale, a livello di commissione, si pensò collocare il tema mariano nel capitolo conclusivo della Prima Parte delle Costituzioni, come sintesi e compendio ideale di tutta la vita dell’Ordine. L’idea s’ispirava in ciò che fece il Concilio Vaticano II, che dedicò al tema mariano l’ultimo capitolo della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sul mistero della Chiesa (el capitolo 8), come il coronamento e la realizzazione perfetta del mistero della Chiesa in Lei, che ne è il membro più eccelso dopo Cristo, suo Figlio. I Superiori, però, credettero più conveniente mantenere l’ordine del Decreto del Capitolo speciale, che nella linea della tradizione dell’Ordine, collocò il tema mariano immediatamente dopo quello della sequela di Cristo e la consacrazione religiosa. Maria vicina a Cristo, come un sentiero soave e amabile che ci porta a Lui.

Il testo di questo capitolo è sobrio, ma rispecchia bene il senso e l'ispirazione della tradizione mariana del Carmelo e l'eco particolare che Maria ha avuto nell'esperienza dei nostri santi Padri. È il capitolo più breve delle Costituzioni, e insieme il capitolo che `s stato di pochissime osservazioni e correzioni, perché accolto con viva compiacenza da tutto l'Ordine sin dalla prima redazione. (1973-1974). Sebbene l'elemento mariano è presente, oltre ch  in questo capitolo, lungo tutto il tessuto della nostra vita come espresso nel testo delle Costituzioni.

Son sei numeri: vocazione mariana del Carmelo (47); presenza mariana nell'Ordine, tutto mariano" (48); Maria, modello e realizzazione perfetta dello spirito dell'Ordine, col riferimento particolare allo scapolare (49); apostolato mariano (50); culto liturgico e piet  mariana (51). L'ultimo numero associa al culto a Maria la venerazione e memoria di san Giuseppe (52).

Vocazione mariana del Carmelo (47).

Il testo illustra bene il carattere mariano del nostro Ordine, per il fatto stesso di essere parte della Famiglia del Carmelo, consacrata sin dagli origini al culto e all'amore a Maria. *“Associati, per grazia di Dio, ai «Fratelli della Beata Vergine Maria», siamo inseriti in una famiglia che si consacra al suo amore e al suo culto e che cammina verso la pienezza della carit  sotto l'influsso vitale di una comunione intima con la Madre di Dio. Questa comunione penetra la vita in comune e segna con un sigillo mariano peculiare lo spirito di orazione e contemplazione, l'apostolato... e la stessa abnegazione evangelica”.*

E' un testo denso e chiaro. Ne distacchiamo gli elementi principali:

- La vivenza mariana del Carmelo   qu  vincolata alla grazia della vocazione che ci associa ad una Famiglia religiosa dedicata alla Vergine. Si accenna alla titolarit  (“Fratelli della Beata Vergine Maria”), famiglia consacrata sin dagli origini al suo amore e al suo culto.
- Una famiglia religiosa che cammina alla pienezza della carit , scopo della vita cristiana e in modo particolare della vita consacrata, “sotto l'influsso vitale di una comunione intima con la Madre di Dio”: espressione intensa che evoca l'esemplarit  di Maria e la sua materna protezione.

- Questa intima comunione con Maria penetra e segna con sigillo mariano tutta la vita dell'Ordine: fraternità, vita di orazione e di contemplazione, apostolato nelle sue diverse modalità, abnegazione evangelica.

Coscienza di appartenere a Maria (48).

La pienezza di comunione con Maria, affermata nel numero precedente, si sostenta qui in alcuni dati, presenti sin dagli origini del Carmelo, e nell'esperienza dei nostri Padri Teresa di Gesù e Giovanni della Croce.

- Si parte dall'espressione di Pietro Millaud, Priore Generale dell'Ordine, nell'anno 1282, che esprimono il sentire dell'Ordine: "Santa Maria riempie con la sua presenza la vita dell'Ordine".
- Si distacca il *titolo mariano* dell'Ordine, legato all'oratorio dedicato nel Monte Carmelo a nostra Signora. Col significato particolare che nell'epoca medievale aveva negli istituti la chiesa matrice, dalla quale la famiglia religiosa o la chiesa particolare traeva la propria spiritualità.
- Si constata la presenza di Maria nell'atto stesso della consacrazione religiosa al Signore. "Vivere in ossequio di Gesù Cristo e della sua Madre", come esprime altro antico testimonio. Il Carmelo ha sempre posto nelle mani di Maria il dono della consacrazione a Dio, e ha unito a questa la dedizione a Maria.

La famiglia Teresiana del Carmelo *"ha sentito con particolare intensità ed ha confermato questa ispirazione mariana originaria, seguendo le orme dei Fondatori"*. Il testo abbozza bellamente la figura di Maria, modello del credente e dell'orante, come l'hanno percepita i nostri Padri, la cui dottrina mariana è raccolta nei testi citati in nota a questo numero delle Costituzioni. proposero la beata Vergine come Madre e Signora dell'Ordine. A Lei appartengono l'Ordine, l'abito, le case, la Regola;

- quale modello di orazione e di abnegazione nel cammino della fede;
- come donna dedicata in corpo ed anima all'ascolto e la contemplazione della Parola del Signore;
- sempre docile agli impulsi interiori dello Spirito;
- associata al mistero pasquale di Cristo nell'amore, il dolore e il gaudio.

E' tutto un abbozzo, semplice ma denso, della spiritualità mariana del nostri santi Padri.

Modello perfetto della vita dell'ordine (49).

In questo contesto della spiritualità mariana, come percepita dai nostri santi Padri, le Costituzioni presentano a Maria come modello vivo dello spirito dell'Ordine. *“Questi tratti, mentre ci mostrano la figura evangelica della Vergine, offrono in lei il modello perfettodello spirito dell'Ordine e ci servono di stimolo per seguire i suoi passi”*

In particolare, come veri “poveri del Signore” siamo invitati a configurare la nostra vita a quella di Maria nella continua meditazione della Parola divina in atteggiamento di fede, e nella molteplice donazione di amore. Si presenta, quindi l'esemplarità di Maria, modello della vocazione all'orazione e al servizio apostolico ai fratelli.

Dalla mano di Maria possiamo immergerci nel mistero di Cristo e della Chiesa. E possiamo così incarnare nella vita il dono e l'impegno della professione, “che ci unisce anche alla Vergine santissima e ci pone sotto la sua speciale protezione”.

In questo contesto che illumina l'esemplarità di Maria e la sua materna protezione, si introduce il riferimento allo **scapolare**, segno di queste due realtà. *“Tutto ciò lo esprimiamo noi mediante. La devozione allo scapolare, con cui proclamiamo di appartenere di appartenere a Maria e, rivestiti delle sue virtù, ne riportiamo l'immagine nel mondo”*.

Del significato dello scapolare, il testo sottolinea: a) il suo carattere di segno di appartenenza a Maria, come lo è l'abito; b) segno ugualmente di virtù mariane. Rivestendo lo scapolare, siamo invitati e rivestirci delle virtù di Maria.

I numeri seguenti di questo capitolo delle Costituzioni sono di carattere pratico. La presenza di Maria, come penetra e vivifica tutta la vita dell'Ordine, vivifica pure il nostro apostolato, che deve esprimere un chiaro contenuto mariano. *“La presenza di Maria, come vivifica la nostra spiritualità, informa pure il nostro apostolato”*.

Per poter condividere con i fedeli l'autentica pietà mariana, doviamo "impegnarci nella conoscenza sempre più a fondo del mistero di Maria": la sua vita, la sua partecipazione nel mistero di Cristo e della Chiesa, le sue virtù. Soprattutto mostrare come tutto ciò è stato rivelato nella Parola di Dio.

Dobbiamo preoccuparci di proporre ai fedeli l'autentica pietà mariana, "presentando alla Vergine come modello di fede e di vita cristiana e come maestra della comunione con Cristo e con la Chiesa". Tutto nella linea proposta dal Concilio: La vera devozione a Maria "procede dalla fede autentica che ci induce a conoscere l'eccellenza della Madre di Dio e ci impulsa ad un amore filiale verso la nostra Madre e all'imitazione delle sue virtù" (LG 67).

Le *Norme applicative* offrono alcuni orientamenti per l'apostolato mariano dell'Ordine che conviene esercitare principalmente mediante l'esposizione dell'esperienza e della dottrina mariana dei nostri santi Padri, presentando a Maria come modello di orazione e di comunione con Cristo e di vita evangelica, come cammino per ogni cristiano pellegrino nella fede, la speranza e la carità (NA 13).

Culto liturgico e pietà mariana (51).

Questa parte pratica del capitolo sulla presenza mariana del Carmelo si conclude con un invito a promuovere la devozione a Maria, celebrando e diffondendo il culto liturgico a la Madre di Dio e coltivando gli esercizi della devozione mariana.

La *celebrazione liturgica* nella luce del mistero pasquale, presentando Maria associata all'opera del suo Figlio. Nell'ordinazione della vita liturgica, il nostro Ordine deve accentuare la propria indole mariana, mettendo in luce la presenza della Vergine nella Liturgia della Chiesa universale, che rileva spesso questa presenza mariana, e in modo particolare nella liturgia propria del Carmelo. Siano invitati a celebrare con particolare attenzione le festività mariane dell'anno liturgico, a mantenere nel suo posto principale la Commemorazione solenne della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo e a fomentare il culto mariano nelle nostre chiese.

D'altronde i nostri religiosi siano esortati ad onorare la santissima Vergine con "ossequi quotidiani" e con gli esercizi di pietà, raccomandati della Chiesa.

La memoria di San Giuseppe (52).

L'ultimo numero di questo capitolo associa al culto della Vergine santissima la persona del suo sposo san Giuseppe. Ambedue sono stati associati da Dio, in un medesimo disegno di amore, al mistero dell'Incarnazione del suo Figlio.

Animati dallo spirito di santa Teresa, nostra Madre., con la Beata Vergine Maria amiamo il suo sposo san Giuseppe, e lo veneriamo come umile servitore di Cristo e della sua Madre, come esempio di comunione orante con Gesù e come provvidente protettore del nostro Ordine,